CALCIO mondiale

IERI	
GIRONE «A»	
USA	**1**
CECOSLOV.	**5**

Marcatori: Skuhravy al 26'; Bilek al 40' (rig.); Hasek al 50'; Caligurl al 59'; Skuhrauy al 78'; Luhovy al 92'.

CLASSIFICA	
CECOSLOV.	**2**
ITALIA	**2**
AUSTRIA	**0**
USA	**0**

IERI	
GIRONE «C»	
BRASILE	**2**
SVEZIA	**1**

Marcatori: Careca al 40' e al 62'; Brolin al 78'.

CLASSIFICA	
BRASILE	**2**
SVEZIA	**0**
SCOZIA	**0**
COSTARICA	**0**

IERI	
GIRONE «D»	
GERMANIA	**4**
JUGOSLAVIA	**1**

Marcatori: Matthaeus al 28'; Kinsmann al 39'; Josic al 54'; Matthaeus al 62'; Voeller al 69'.

CLASSIFICA	
GERMANIA	**2**
COLOMBIA	**2**
EMIRATI A.	**0**
JUGOSLAVIA	**0**

Paul Caligiuri: gol della bandiera per gli Usa

OGGI

girone «C» — COSTARICA-SCOZIA

Genova, ore 17,00.

In televisione:
Raidue ore 16,45
Telemontecarlo ore 16,30.

girone «F» — INGHILTERRA-EIRE

Cagliari, ore 21.

In televisione:
Raiuno ore 20,45
Telemontecarlo ore 20,30.

JUGOSLAVIA E SVEZIA SCONFITTE DALLE RETI DEI BOMBER DI INTER, ROMA E NAPOLI

Germania e Brasile alla grand'Italia

Sei gol: Matthaeus (due), Klinsmann, Voeller e Careca (due)

Squilli di ottimo calcio di altre due super-protagoniste dei campionati. Facile la Cecoslovacchia con gli Stati Uniti

MILANO — Germania-Jugoslavia 4-1 (e tutti gol «italiani»). Una grande Germania ha schiacciato la Jugoslavia, offrendo una delle migliori prestazioni viste fino ad ora in questi Mondiali. I ragazzi di Beckenbauer hanno subito preso le redini dell'incontro, e le hanno mantenute saldamente sino al termine, concedendo assai poco agli avversari.
L'avvio ha fatto subito capire che la Germania ha intenzioni serie, in questo Mondiale. E i due gol venuti nel primo tempo sono stati il logico sbocco della netta superiorità teutonica: prima Matthaeus, al 28', con una bordata da lontano, poi Klinsmann, al 39', con una «slittata» di testa che ha completamente ingannato il portiere. Nella ripresa, dopo una parvenza di reazione jugoslava culminata con il gol di Juzic, i tedeschi hanno ripreso a macinare, e Matthaeus si è ripetuto, da fromboliere, con una splendida azione, mettendo dentro la terza rete. La quarta, su tiro di Brehme toccato all'ultimo da Voeller, è stato il degno coronamento.
La Germania, a dire dalla prima prova, si pone come una delle maggiori pretendenti della Coppa.

Servizio a pag. **VI**

TORINO — Brasile-Svezia 2-1. Il samba si è imposto — più di quanto dica il risultato — sulla compassata nordicità svedese. Dopo un avvio un po' stentato, durante il quale la Svezia sembrava in grado di tener testa agli uomini di Lazaroni — con delle puntate a rete di qualche pericolosità — pian piano i carioca hanno preso le misure e hanno cominciato a fare il bello e il brutto sul nuovo campo torinese «Delle Alpi».
Con una manovra sempre più convincente e pressante, il Brasile ha preso il sopravvento, e la superiorità ha finito per fruttare il gol di Careca, su uno splendido lancio di Branco. La rete del vantaggio ha dato ancor maggiore fantasia e vivacità al gioco brasiliano, che ha prodotto azioni di assoluto rilievo e ha offerto momenti di autentico spettacolo calcistico.
Nella ripresa, dopo il secondo gol, ancora del «napoletano» Careca, la Svezia è riuscita ad organizzare qualche reazione, ma non ha saputo andare oltre il gol della bandiera, siglato da Brolin poco dopo la mezz'ora, mentre i brasiliani si sono mangiati un paio di gol con Alemao e, ancora, con Careca.

Servizio a pag. **V**

Lo splendido colpo di testa di Klinsmann che ha dato alla Germania il secondo gol contro la Jugoslavia

L'ARGENTINA UNICA COMMENSALE ASSENTE

Già in tre al tavolo dei favoriti

Con gli azzurri, una sedia anche per tedeschi e carioca

Tre giorni di gare, sette partite, già alcune indicazioni. Al tavolo dei favoriti l'Italia è stata raggiunta, ventiquattr'ore dopo la gagliarda prova offerta contro l'Austria, da Germania e Brasile. Anche per tedeschi e carioca prove convincenti. Soprattutto per i primi, evidentemente, perchè parlano chiaro quattro gol rifilati a una squadra, la Jugoslavia, che in molti alla vigilia accreditavano fra le possibili sorprese del torneo. Ma anche per i secondi. Non solo e non tanto per quel molto di buono che per lunghissimi minuti Careca e compagni hanno fatto vedere; ma perchè l'avversaria sconfitta, la Svezia, ha pure lasciato una buona impressione e potrà comunque qualificarsi per le fasi successive.
Dunque, in attesa del debutto di Inghilterra e Olanda l'unica commensale assente al tavolo dei vip è l'Argentina, tenuta lontana dalla clamorosa impresa del Camerun nella giornata inaugurale. E' in ogni caso un tavolo che ha ancora qualche sedia vuota. Potrebbe occuparne una l'Argentina stessa, chiamata tuttavia mercoledì a un insidioso spareggio con l'Urss. Oppure la Romania e la Cecoslovacchia (ieri autorevole sopraffatrice degli Stati Uniti), candidate al ruolo di sorprese dell'Est. Oppure ancora il Belgio o la Spagna, possibili protagoniste del girone di Udine e Verona, delle quali ancora si parla poco perchè 'condannate' dal calendario a entrare in scena per ultime.
Ciò che ha quasi dell'incredibile è che tutte e sei le reti messe ieri a segno da Germania e Brasile hanno per 'padrone' un bomber che milita nel nostro campionato nazionale, Matthaeus e Klinssman, Voeller e Careca. Perfino il gol della consolazione per la Jugoslavia è made in Italy; l'ha marcato Jozic. Insomma, nelle due partite che in contemporanea la tv ci ha mandato in onda ieri sera hanno trovato motivo di esultanza anche i tifosi di alcuni fra i nostri più significativi club. Anche questo è il segno che per il calcio direttamente o indirettamente di casa nostra è proprio un'annata d'oro.
La bella vittoria di sabato degli azzurri; la goleada dei fuoriclasse di Inter, Roma e Napoli; il ricordo ancora fresco della 'abbuffata' nelle Coppe europee. E', tutt'insieme, grand'Italia. D'accordo, si tratta comunque sempre e solo di calcio: ciò che non autorizza scalate alle nuvole nè legittima irragionevoli dimenticanze per i problemi e le questioni che affliggono il Paese. Ma poichè di calcio in ogni caso ci stiamo occupando e per un mese ancora ci occuperemo, portiamo a casa il buono che ci passa il convento. Con doverosa soddisfazione.

ENTUSIASMO DOPO L'ESORDIO DELL'ITALIA. IL PULLMAN DELLA SQUADRA BLOCCATO NELLA NOTTE DAI TIFOSI

La grande festa fa paura agli azzurri

«Calma, abbiamo solo vinto la prima partita». Baresi (nessuna frattura) in campo con gli Usa. Ancelotti non ci sarà

Abbraccio tra Zenga e Schillaci al termine di Italia-Austria: prossimo appuntamento azzurro giovedì contro gli Usa.

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Il posto di blocco era stato organizzato all'inizio della salita che porta all'albergo degli azzurri. E' lì che sabato notte è stato bloccato il pullman della nazionale. Nessun controllo. Solo un pedaggio, il primo, da pagare alla voglia di far festa della gente. E' bastata una vittoria, come nelle migliori (o peggiori, dipende dal punto di vista) tradizioni, a spingere la gente per la strada: bandiere e trombette nella notte di Roma e duecento, trecento persone che si sono radunate qui a Marino per questo animato e festoso posto di blocco. C'è una gran desiderio di partecipazione, in giro, e anche qualcosa di esagerato. Certi eccessi sono stati avvertiti dai giocatori: «Al nostro ritorno in albergo abbiamo trovato molte persone ad aspettarci, il pullman non riusciva neanche a passare. Ma ci vuole pazienza, in fondo non siamo a niente, abbiamo solo vinto la prima partita». E Carnevale conferma: «Qui bisogna mantenere la calma, non abbiamo mica battuto il Brasile».
Chiedono prudenza, gli azzurri, ma lo fanno con molta più convinzione rispetto al giorno prima. E più sicurezza. La vittoria sull'Austria ha aiutato moltissimo a smaltire la pesante tensione della lunga vigilia, e ieri mattina un evidente senso di sollievo si era diffuso nell'albergo degli azzurri. A distender gli animi sono arrivate anche le buone notizie su Baresi e Ancelotti: per il libero, la radiografia ha escluso la frattura al gomito sinistro, già giovedì Baresi contro gli Stati Uniti sarà al suo posto. Ad Ancelotti è stata riscontrata una infiammazione in corrispondenza della cicatrice di un vecchio infortunio, il centrocampista dovrà stare a riposo per tre giorni e salterà la partita con gli Usa. Ma il suo mondiale non è compromesso, come si è temuto sabato subito dopo la partita: Ancelotti potrebbe tornare già il 19 contro la Cecoslovacchia, ma è più probabile che Vicini punti a recuperarlo in pieno per la seconda fase.

Il centrocampista ha un'infiammazione al ginocchio. Bloccato per 3 giorni. Schillaci ha segnato un gol di testa anche ieri in allenamento a Marino.

Dopo la prima partita, la caserma azzurra ieri mattina è stata aperta a mogli e parenti e la prima a varcar la soglia dell'Hello Cabala, nella processione delle vedove del pallone, è stata la fidanzata di Maldini. Solo Mancini e Vialli non hanno ricevuto visite.
Nel pomeriggio, gli azzurri si sono allenati a Marino, con quasi cinquemila spettatori. C'è chi si è presentato anche con gli striscioni, tipo «Grazie Totò». E il rituale un po' isterico di questi giorni si è puntualmente ripetuto: urla e gridolini all'ingresso in campo dei giocatori, e in particolare per Schillaci. Lui ha risposto con ampi gesti, e con un altro gol di testa nella partitella contro gli allievi della Lazio. Oltre a Schillaci, hanno segnato anche Ferrara, Berti, Mancini e Serena. Fra il pubblico, anche Bob Pierce, sindaco di Irvin, città americana nei pressi di Dallas e gemellata con Marino. I soli a non far festa, in questa Roma impaziente, sono stati i bookmakers del totonero: avevano quotato 1 a 12 la vittoria del Camerun. Il Mondiale, per loro, è cominciato con una fregatura.

Servizi a pagg. **II/III**

TROPPO SQUILIBRIO IN USA-CECOSLOVACCHIA (1-5)

Sculacciato il calcio bambino

Skuhravy esulta dopo il primo gol contro gli Usa. Segnerà anche una seconda rete.

FIRENZE — Cecoslovacchia contro Usa, ovvero calcio adulto contro calcio bambino. Il confronto, vista la partita, appare ancora improponibile. Troppo sprovveduta la squadra americana, priva delle giuste coordinate tattiche per poter affrontare alla pari questo impegno, troppo esperta quella cecoslovacca. Così si spiega il risultato finale (5-1 per i cechi), che avrebbe potuto assumere dimensioni anche maggiori, specialmente dopo che gli Stati Uniti nella ripresa sono calati di tono — dopo aver speso parecchio nel primo tempo — fino a ritrovarsi quasi subito in dieci per l'espulsione di Wynalda.
La successione delle reti: 25' Skuhravy, 39' Bilek (rigore), 52' Hasek, 61' Caligiuri, 79' Skuhravy, 90' Luhovy.

Serv. a pag. **II**

La schedina

La prima schedina del Totocalcio «mondiale» sarà completata domani.

	squadra 1ª	squadra 2ª		1
1	Argentina	Camerun	(1° t.)	X
2	Argentina	Camerun	(R. fin)	2
3	Italia	Austria	(1° t.)	X
4	Italia	Austria	(R. fin)	1
5	URSS	Romania		2
6	Emirati A.	Colombia	(1° t.)	X
7	Emirati A.	Colombia	(R. fin)	2
8	Brasile	Svezia		1
9	Germania	Jugosl.	(1° t.)	1
10	Germania	Jugosl.	(R. fin)	1
11	Inghilter.	Irlanda	(1° t.)	
12	Inghilter.	Irlanda	(R. fin)	
13	Belgio	R. Corea		

GONG / CHE 'TIVUATA'!

Del Senna di Gomez son pieni i Careca

Non ci hanno dato, ieri, neppure un attimo di respiro. Prima i Campionati di tennis del Roland Garros con Gomez a schiantare Agassi. Poi i cinque gol della Cecoslovacchia agli Stati Uniti a Firenze. Poi ancora la Formula Uno e la vittoria di Senna a Montreal. Infine Germania-Jugoslavia a Milano e Brasile-Svezia a Torino in contemporanea, mentre Capodistria tentava di inserire in diretta la terza finalissima Nba di basket fra Portland e Detroit.
Troppa grazia. Altro che 'giornata'. Una vera e propria 'tivuata'. Da andar giù di testa e da farci venire la voglia, più o meno all'ora di cena, di urlare 'basta'.
Fino a quando però, intorno alle 20, è comparsa sulla Rete Due la scritta 'Il telegiornale andrà in onda alle 23 circa'. L'annuncio più bello. Il premio migliore per le nostre fatiche di tele-sportiv-spettatori. Sbatti il mostro in ultima pagina. Finalmente.

VENTIQUATTRO MILIONI

Audience: record assoluto per Italia-Austria (Raiuno)

ROMA — Ventitré milioni e 939 mila sono stati i telespettatori italiani (con uno «share» del 76,80%) che hanno assistito alla partita Italia-Austria trasmessa da Raiuno. Si tratta del record assoluto di ascolto dal 1987, anno di nascita dei dati Auditel. Il precedente primato apparteneva all'incontro di calcio Milan-Steaua (finale Coppa Campioni) del 24 maggio 1989, con 19 milioni e 673 mila telespettatori.
Il primo tempo ha avuto un'audience di 23 milioni e 71 mila («share» 75,21). Nel secondo tempo è salita a 24 milioni e 807 mila («share» 78,49) per raggiungere la punta massima tra le 22.40 e le 22.45, con 26 milioni e 410 mila spettatori e una percentuale di ascolto (lo «share», appunto) dell'85,17.
Nel «prime time» la Rai complessivamente — informa un comunicato — ha avuto un ascolto di 22 milioni e 882 mila spettatori con uno «share» del 77,14%, contro i 5 milioni e 136 mila (16,84) delle tre reti Fininvest.

INGHILTERRA-EIRE

L'ombra hooligan

PAGINA **VII**

La tensione che precede gli «esami» non risparmia neppure i «leoni» inglesi che questa sera, al Sant'Elia, affrontano la nazionale della Repubblica irlandese, alla sua prima esperienza mondiale, animata dal desiderio di battere gli alfieri della Regina. Il contestato ct Robson è convinto di aver trovato la formazione giusta, che ufficializzerà solo oggi. Ma sull'incontro incombe l'ombra della violenza degli hooligans inglesi, animati da confuse ideologie nazionaliste.

HD è stampa
MANIFESTI e TARGHE
in tutti i formati
ai prezzi più convenienti
HD serigrafia
Via Kandler, 3 Trieste ☎040-569900

GIRONE A

NEL GIORNO DELLA FESTA VICINI SI APPELLA AL COLLETTIVO: SCHILLACI «TITOLARE» IN PANCHINA

«Il mondiale si vince in sedici»

La staffetta resta una «ipotesi tecnicamente interessante ma non prestabilita» e non è limitata a Totò-gol

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Dolce e lunga è la notte del primo trionfo. Mentre l'Italia del pallone si stropiccia gli occhi davanti alla tv e poi scende in strada a urlare la sua gioia, gli azzurri fanno festa nella quiete del loro ritiro. L'Helio Cabala caccia i suoi tanti fantasmi per un brindisi fino alle tre del mattino. Così nella soporifera atmosfera domenicale qualcuno ha gli occhi pesti e la faccia gonfia di sonno. Il volto di Vicini guizza fuori dal panorama coi suoi occhi acuti, col sorriso addolcito dal successo. L'Italia ha cominciato il mondiale in grande stile, ha battuto l'Austria manovrando con la scioltezza e la velocità dei giorni migliori. E il gol di Schillaci ha scacciato anche le streghe che sembravano inchiodare gli azzurri a un pareggio immeritato.

Adesso Vicini può guardare al Mondiale con occhio più sereno, anche se l'infortunio di Ancelotti rimette in discussione gli equilibri del centrocampo. «L'infortunio di Carlo non è grave — spiega il Ct —. La sua assenza ci porrà qualche problema, ma a centrocampo possiamo contare su soluzioni anche leggermente diverse eppure altrettanto valide. Quanto a Baresi il recupero è assicurato».

L'infortunio ad Ancelotti introduce subito uno dei temi più dibattuti di questo Mondiale: Argentina '78 e il recente Europeo di Germania hanno dimostrato che è necessaria una saggia distribuzione delle forze per arrivare alla stretta finale nelle migliori condizioni. «Le esperienze del passato ci offrono indicazioni utili — commenta il Ct — a mio modo di vedere il Mondiale si gioca in quindici o sedici uomini, con una giusta alternanza e senza mai snaturare la squadra».

Inutile chiedere ad Azeglio di tradurre in nomi le sue teorie. Si può solo supporre che contro gli Stati Uniti Marocchi diventi il candidato numero uno alla sostituzione di Ancelotti e che la linea d'attacco confermi, almeno in partenza, la coppia Vialli-Carnevale. E Totò Schillaci, il «peone» che ci ha regalato il successo, l'eroe più caro al cuore della gente è destinato a tornare in panchina? Vicini prende la curva larga, torna un attimo alla partita e poi fa balenare l'idea di una staffetta. «Carnevale stava disputando una buona partita, perfino ottima se avesse trovato il gol — spiega Vicini — a un certo punto del secondo tempo ho pensato che una punta di velocità in più poteva essere importante e ho inserito Schillaci. Mi chiedete se questo si ripeterà in futuro? Al momento non è una staffetta prestabilita, ma un'ipotesi tecnicamente interessante che vale non solo per Schillaci. Certo l'alternativa va preparata con uomini veloci, rapidi a scaldarsi. Difficilmente potrei mettere in panchina due motori diesel come Ancelotti e Carnevale».

E adesso bisogna spiegare la metamorfosi di questa squadra, che dopo due anni senza luci si è risvegliata all'improvviso producendo scorci di grande gioco. «Due anni di calcio ad alto livello, di Coppe internazionali hanno maturato questi giocatori che già erano forti all'Europeo '88. Ora i ragazzi hanno più carattere, più personalità. Non mi stupisco del grande ritorno di Donadoni, dell'autorità di Giannini, della fantastica spinta di Vialli. Luca è voglioso, ricco di energie, sabato ha disputato un secondo tempo davvero eccezionale, in questo momento giocare gli fa bene e se la condizione fisica lo assiste può davvero portarci lontano».

«Dopo una partenza così esaltante come prenderebbe un pareggio con gli Stati Uniti?» chiede un collega straniero. «Oggi come oggi ne sarei deluso — ribatte Vicini — resta il fatto che in questo Mondiale non si può sottovalutare nessun avversario. Se poi le cose volgeranno al meglio, potremo sfruttare l'occasione per far respirare qualche uomo importante».

Nella partita con l'Austria l'Italia ha misurato per la prima volta il peso del fattore campo, il calore del publico: «Ed è l'unico vantaggio che avremo — spiega Vicini —, sull'arbitraggio non faccio commenti perché le immagini parlano da sole. Comunque sia, non possiamo aspettarci favoritismi in questo senso».

Italia bella, a tratti splendente, scintillante nella manovra, ma sempre macchinosa al momento di tradurre l'azione in gol. E' un limite che può diventare pericoloso, specie nelle gare ad eliminazione diretta... «Intanto bisogna segnare i gol importanti e questo lo abbiamo fatto. Poi abbiamo raccolto pochissimo rispetto alle occasioni costruite. Speriamo che la sorte ci ripaghi regalandoci un gol nelle partite meno brillanti».

Donadoni contro Herzog: uno dei temi della partita di sabato sera. Ieri partitella delle seconde linee contro la Lazio primavera: 5-0 con gol di Berti, Schillaci, Serena, Ferrara e Mancini

ROCCA

Attenti ai cechi

FIRENZE — «Mi ha impressionato la preparazione atletica dei giocatori degli Stati Uniti e la tecnica della Cecoslovacchia»: è il parere di Francesco Rocca che ha assistito alla partita di Firenze per poi farne un dettagliato resoconto ad Azeglio Vicini. «È stato — ha detto ancora Rocca — un buon incontro, anche se si è visto subito che la Cecoslovacchia ha una caratura tecnica superiore. Comunque gli Stati Uniti hanno dimostrato di avere i titoli per stare nelle 24 squadre che partecipano ad Italia 90. Hanno grandi margini di miglioramento, soprattutto sotto il profilo tattico». Francesco Rocca dirà a Vicini che «non è il caso di sottovalutare nessuna delle due prossime avversarie, neppure gli Stati Uniti».

FIFA

Oggi i nomi degli arbitri

ROMA — Questa mattina avremo la lista dei dodici arbitri designati per il secondo gruppo di partite della prima fase del mondiale, fra le quali Olanda-Inghilterra e Italia-Usa. Difficilmente figurerà nella lista l'uruguayano Juan Daniel Cardellino che sabato ha diretto Urss-Romania concedendo un rigore alquanto dubbio per un fallo di mano (fuori area?) di Kidiatullin, ma rischia di rimanere escluso anche lo spagnolo Emilio Aladren che a Bari era guardalinee e potrebbe essere considerato corresponsabile della svista. Il coordinatore Fifa per gli arbitri, lo svizzero Ruffinen, ha comunque precisato che solo dopo gli ottavi di finale, il 27 giugno, alcuni degli arbitri selezionati per i mondiali torneranno a casa.

IL CENTROCAMPISTA SICURAMENTE ASSENTE CONTRO GLI STATI UNITI. MA L'INFORTUNIO DI BARESI E' MENO GRAVE DEL PREVISTO

Ancelotti trema, il suo Calvario non è finito

IL VICE DEL CT NON È SORPRESO DELLA PRESTAZIONE AZZURRA

Brighenti: era tutto previsto

Franco Baresi, determinante nella formazione di Vicini

MARINO — A Sergio Brighenti, l'uomo che da undici anni lavora con Azeglio Vicini nella scelta e nella formazione prima dei giovani, poi degli under e ora della nazionale, chiediamo una chiave di lettura della partita contro l'Austria, sorprendente per la resa dei giocatori che tante perplessità avevano sollevato sia contro la Grecia sia contro il Cannes nelle due premondiali.

«Siamo arrivati — dice Brighenti — all'inizio dei mondiali nella forma che volevamo, si è lavorato molto poco in questo periodo e solo di scioltezza perché non potevamo caricare troppo giocatori già tanto spremuti tra campionato e coppe. Vicini e lo staff medico hanno saputo valutare le condizioni di ognuno e ci siamo dedicati alle rifiniture e alla strategia lasciando ad ogni giocatore il tempo del necessario recupero fisico, il tutto accompagnato da un notevole lavoro psicologico. Ecco quindi che la nazionale è venuta fuori con il modulo di gioco che Vicini aveva sempre voluto, un po' garibaldina, generosa e soprattutto possente nell'imposizione del proprio gioco».

E tutti i «messaggi del prepartita» al pubblico che davano la sensazione di una nazionale non ancora registrata a dovere?

«Ci sarebbe dispiaciuto sentire ancora fischiare i nostri azzurri al primo errore, sapevamo che per completare l'opera ci voleva anche il calore del pubblico di casa e poi temevamo qualche brutto scherzo da parte dell'Austria. E' andata bene, d'altra parte la partita poteva anche concludersi con un 3 a 0 per noi, ma a un certo punto ho temuto addirittura il peggio. Con tanti gol sprecati da parte nostra ho pensato che magari l'Austria potesse segnarcene uno in contropiede, il calcio è anche questo, ma non sarebbe stato giusto perché la nostra squadra ha finalmente giocato come Vicini da sempre gli aveva insegnato».

[G. N.]

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MARINO — Dalla grande gioia per l'esaltante esordio azzurro nel mondiale alla grande paura di Baresi e Ancelotti, prime vittime di Italia 90 per i quali poteva profilarsi un'anticipata chiusura della festa. Il primo, dopo una caduta con colpaccio al gomito destro, quello che già s'era fratturato qualche mese fa, ha giocato buona parte della gara con notevole sofferenza; il secondo, dopo essersi esibito in un gran primo tempo, non era sceso in campo nella ripresa e solo a fine gara si sapeva da Vicini che era rimasto vittima di una contrattura al quadricipite sinistro. Per entrambi il medico aveva ordinato, ieri mattina, radiografia ed ecografia. A Baresi è stata riscontrata una forte contusione ma non c'è alcuna frattura, per cui il suo impiego in squadra, almeno dal punto di vista medico, non viene messo in pericolo. Ancelotti invece s'è leggermente infortunato al muscolo proprio nel punto dov'era la cicatrice del vecchio disturbo che per tanto tempo lo ha tenuto lontano dai campi quest'anno. La prognosi è di tre giorni di riposo completo, poi lenta ripresa del lavoro. Intanto vuol dire restar fuori dal prossimo impegno di giovedì prossimo con gli Stati Uniti, poi si vedrà.

Baresi, ieri mattina nel ritiro di Marino, è apparso notevolmente sollevato, Ancelotti cercava di sorridere, ma con una certa tristezza; eppure per entrambi la sentenza è stata molto più benigna di quanto pensassero. Baresi ha addirittura confessato di non aver dormito tutta la notte temendo di dover uscire dal mondiale. Rinfrancato ha detto di sentirsi pronto a tornare in campo: «No, non ritengo di rischiare troppo, se il medico dice che posso giocare, io lo faccio. Non desidero altro».

Contento di com'è andata con l'Austria?

«Contento sì: per come abbiamo giocato, per come ci ha incitato il favoloso pubblico, per il risultato che alla fine ci ha premiato. Certo che dobbiamo rimanere con i piedi bene a terra perché il campionato è lungo e come abbiamo visto riserva ogni giorno una sorpresa. L'importante è che ritroviamo lo stesso spirito di sabato sera».

Carlo Ancelotti, dal canto suo, cerca di sdrammatizzare la portata dell'incidente: «Finché giocavo tutto andava bene, ma quando sono rientrato negli spogliatoi ho sentito il muscolo irrigidirsi e un certo dolore, è stato allora che il mister ha deciso il cambio. Ora conto di rimettermi quanto prima». E aggiungendo a chi gli augurava di tornare in squadra per gli ottavi di finale ha risposto: «No, voglio già giocare contro la Cecoslovacchia perché, in nazionale, ogni occasione lasciata è persa». Indubbiamente il generoso Carlo teme l'agguerrita concorrenza sia di De Agostini, sabato sera più che ottimo sostituto, sia dello scalpitante Marocchi.

Due milanisti grandi trascinatori, gli chiede un giornalista evidentemente di parte; ma avete dato un po' di spirito rossonero alla nazionale?

«Direi che sabato ho sentito lo stesso spirito che abbiamo al Milan. Volevamo giocare un po' meno spigliati, con maggior prudenza, ma poi in campo, anche per la spinta stupenda del pubblico, ci siamo gettati nella mischia a testa bassa».

Un ultimo triste sorriso prima di salutare i giornalisti ed avviarsi a pranzo: dentro il tremendo dubbio su quando potrà tornare a giocare.

INFORTUNI

Telefonata olandese

PALERMO — Hanno accolto con piacere la notizia della vittoria dell'Italia, ma poi si sono subito preoccupati per i loro compagni Baresi e Ancelotti. Così ieri, di prima mattina, dal loro ritiro isolano Gullit, Van Basten e Rijkaard hanno voluto parlare al telefono con i due rossoneri della nazionale italiana per sincerarsi delle loro condizioni. Avuta qualche rassicurazione in più rispetto alle prime notizie, i tre olandesi del Milan hanno espresso tutta la loro soddisfazione.

TRAVOLTI GLI INGENUI AMERICANI A FIRENZE. EQUILIBRIO SOLO NEI PRIMI MINUTI, POI UN GRAN GOL E UN RIGORE CHIUDONO LA GARA

Facile la Cecoslovacchia Usa e getta

5-1

CECOSLOVACCHIA: Stejskal, Kadlec, Kocian, Straka, Chovanec, Hasek, Bilek, Kubik, Moravcik (dall'84' Weiss), Skuhravy, Knoflicek (dal 75' Luhovy).
STATI UNITI: Meola, Trittschuh, Windischmann, Stollmeyer (dal 63' Balboa), Amstrong, Harkes, Ramos, Murray, Caligiuri, Vermes, Winalda.
Arbitro: Roetlisberger (Svizzera).
Marcatori: 26' Skuhravy, 39' Bilek (rigore), 50' Hasek, 62' Caligiuri, 81' Skuhravy, 91' Luhovy.
Note: spettatori paganti 33.266 per un incasso di un miliardo e novecentodiciotto milioni, tempo nuvoloso, terreno ottimo. Calci d'angolo 8 a 2 per la Cecoslovacchia. Al 50' espulso Winalda per proteste.

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

FIRENZE — Usa e getta. Vestiti da piccoli Cristoforo Colombo un po' tutti volevamo scoprire l'America (calcistica). L'abbiamo scoperta ma è tutt'altro che bella. Piuttosto è approssimativa e ingenua, il suo calcio è ruspante, quasi naif, quasi dilettantistico. I ragazzi a stelle e strisce, questo sì, hanno muscoli d'acciaio. Però la loro forza non sanno mai metterla al servizio di un gioco vero perché mancano le basi per essere calciatori all'altezza di un Mondiale. Come tutti i deboli hanno raccolto grandi simpatie nello stadio di Firenze (che ha in parte tradito gli appelli di Kubik, quindi) ma per il resto sono rimasti a mani vuote. Un lampo nel buio è stato il gol di Caligiuri. Il paisà che si muove benino sulla fascia destra, si è involato proprio dalla sua parte, ha fatto uscire anche il portiere Stejskal e poi ha centrato, in ottimo stile, la porta abbandonata. Dal loggione sono venuti giù molti applausi, eravamo al 17' della ripresa e la Cecoslovacchia stava guidando il match per tre a zero. Già, i cechi. Hanno occhi buoni tanto è vero che intravedono la qualificazione. Contro un avversario da dieci in condotta e da quattro in profitto hanno vinto di goleada, un successo facile facile. Jozef Venglos, vecchio santone del calcio, ha una squadra composta, seria, misurata che va piano ma che forse andrà anche lontano.

La Cecoslovacchia è un tipico collettivo dell'Est: le accelerazioni sono ridotte ai minimi termini e la fantasia anche. Una squadra di operai specializzati, ecco. La zona, innanzitutto, fa capolino di rado e solo in mezzo. Dalle parti del portiere Stejskal, Straka si dedica a Vermes, Kadlec è pieno di attenzioni per Murray, Bilek si applica su Caligiuri e dietro a tutti vigila Kocian. Anche gli americani recitavano un copione per certi aspetti simile a quello dei rossi di Venglos. Trittschuh si opponeva a Skuhravy e ne rimaneva nettamente soggiogato e lo stesso, purtroppo, accadeva per Amstrong un uomo di colore che soffriva su Knoflicek, l'altra punta. A proposito: al fiorentino Kubik (la solita lucidità, il solito ritmo sonnolento, ma non le solite bordate a rete) ci pensava Stollmeyer. Il compito di spazzare l'area, si fa proprio per dire, era affidato a Windischmann, esperto capitano di una giovane squadra. Insomma la partita era anche una piccola partita a scacchi che si ingarbugliava soltanto in zone centrali dove in diversi preferivano agire in libertà. La partita a scacchi, ovviamente, la vinceva la squadra migliore. Forse in retrovia i rossi accentuano le loro lentezze collettive ed è qui che hanno fatto sorgere qualche fiero dubbio. A centrocampo, però, Chovanec sa tenere bene in mano la bacchetta della regia, Bilek è l'uomo che si muove in pantofole mentre Hasek e Moravcik si battono a bulloni roventi. Kubik, si sa, sta a metà strada fra centrocampo e punte, due punte vispe come Knoflicek che rimane all'asciutto e come Skuhravy che, invece, firma una doppietta.

Fra gli americani si era parlato tanto di Meola, il portiere. Nei suoi gesti pieni di buona volontà, così goffi, così ingenui, c'è il ritratto di una squadra artigianale. Caligiuri, invece, raggiunge dimensioni dignitose, così come Ramos, trottolino di centrocampo. Il resto è mancia o quasi.

In una partita senza storia e senza storie con illusori equilibri soltanto nella fase d'avvio, la Cecoslovacchia va a spasso, alla lunga. E sbaglia anche un rigore. Limitiamoci ai gol. Vantaggio al 26'. Si impappina Stollmeyer e allora Moravcik appoggia subito per Skuhravy: piatto destro e gol ravvicinato. Raddoppio su rigore al 39'. Windischmann stende Hasek come il regolamento non consente. Dal dischetto Bilek infila alto alla destra di Meola. Tripletta al 5' della ripresa: angolo battuto da Chovanec e Hasek, di testa, mette dentro in diagonale. Un minuto dopo viene espulso Winalda, per proteste. Dopo la rete di Caligiuri, già descritta, ecco Skuhravy che fa doppietta. Ancora un angolo di Chovanec, ancora un colpo di testa. E' il 36'. Bilek, a tre minuti dalla fine, batte un rigore, esibendo un pallonetto tanto docile quanto pretenzioso. Meola blocca, naturalmente. Il fallo lo aveva commesso Harkes su Hasek. Infine chiusura con cinquina a tempo scaduto: Skuhravy fa il rifinitore per Luhovy, da poco entrato, che infila Meola alla sua destra.

Finisce qui. Usa e getta, allora. Ma la Cecoslovacchia no, la Cecoslovacchia conservatela. Potrebbe anche servire per disturbare qualcuno. Italia compresa? Vedremo, vedremo. E speriamo di no.

Le pagelle dei giocatori

CECOSLOV.		STATI UNITI	
Stejshal	6	Meola	5+
Kadlec	6+	Trittschuh	5,5
Kocian	6	Windischmann	6+
Straka	6+	Stollmeyer	5,5
Chovanec	7,5	Amstrong	5
Masek	6,5	Markes	6
Bilek	6+	Ramos	6,5
Kubik	6	Murray	5+
Moravcik	6,5	Caligiuri	6+
Skuhravy	7+	Vermes	5
Knoflicek	6	Winalda	5,5
Lumovy	6+	Balboa	s.v.
Weiss	s.v.		

Arbitro: Roetlisberger (Svizz.) 7

Hasek

La prima rete della Cecoslovacchia: Skuhravy ha superato Meola con un pregevole tocco. Gli Stati Uniti, subito il gol, non sono riusciti a ribattere il colpo realizzando con Caligiuri solo a risultato ormai deciso

CECHI SODDISFATTI PER I 5 GOL E LE ELEZIONI

Una vittoria chiamata libertà

Cecoslovacchia lenta? Contro l'Italia cambieremo tattica

Dall'inviato
Enzo Bucchioni

FIRENZE — Cecoslovacchi, brava gente. Sono un pò imbarazzati per quei cinque gol. Arrossiscono. Non vogliono infierire e così la buttano in politica.

«Abbiamo vinto sospinti dal vento della libertà che spira nel nostro paese». Spiega l'allenatore Venglos. Un vento forte, non c'è che dire. Poi aggiunge: «Abbiamo seguito attentamente le prime elezioni libere e la vittoria del «Foro civico» ci ha dato fiducia». Così tanta che gli Usa sono stati travolti.

«Dedichiamo questo successo al nostro presidente Havel-interviene il capitano Hasek- siamo sicuri che se continueremo la marcia in questo Mondiale verrà anche lui ad applaudirci nelle prossime partite». Con Havel o senza Havel non troverete mica sempre l'America...«Siamo consci che nelle prossime partite incontreremo avversari ben più difficili, ma questo inizio ci da coraggio»

-Gli Stati Uniti sono poca cosa...

«Hanno giocato bene per una ventina di minuti, con grande attenzione e grande determinazione. Poi si sono disuniti, la nostra squadra ha maggiore esperienza, ha saputo sfruttare la partita a suo vantaggio nei momenti decisivi». S'è visto.

-Ma lei, per caso o per pudore, non ha forse fatto apposta a sbagliare quel rigore? Chiediamo a bruciapelo. Hasek sorride e arrossisce ancor di più. «Questa è la più grossa vittoria ottenuta dalla nostra nazionale in un campionato del Mondo, siamo oltremodo soddisfatti». Generoso e diplomatico, questo Hasek motorino del centrocampo «ceco». Inutile insistere. La parola torna all'allenatore Venglos che deve rispondere ad una domanda del tipo «non le sembra che la Cecoslovacchia sia un pò troppo lenta in difesa? Risposta sincera: «E' vero, non siamo stati rapidissimi, ma ogni partita è una storia a sè».

-D'accordo, ma come la mettiamo contro Italia e Austria che «viaggiano» come treni?

«La Cecoslovacchia cambia pelle ad ogni gara. Avevamo seguito attentamente gli Stati Uniti perchè li rispettavamo e li rispettiamo anche adesso dopo la vittoria, e studiati gli avversari abbiamo impostato la partita in un certo modo».

-Contro Italia e Austria che farete?

«Sicuramente cambieremo modo di giocare. Sia Italia che Austria sono più forti di noi, ci adatteremo al loro gioco».

Come dire che dobbiamo attenderci una Cecoslovacchia più coperta, una difesa più protetta, una squadra più corta. E gli States che faranno dopo questa «batosta»?

«Non abbiamo niente da vergognarci» Dice fiero il capitano Paul Caligiuri, autore del gol della bandiera. Poi spiega: «E'lo scotto che paghiamo per l'inesperienza, ma per alcuni tratti della partita il nostro gioco non è stato disprezzabile». Già, ma non basta. Interviene Gansler, l'allenatore.

«Ora analizzeremo attentamente questa sconfitta, abbiamo commesso degli errori, delle grosse ingenuità in occasione dei primi tre gol che ci hanno tagliato le gambe. Siamo stati puniti da incertezze su palle morte, dobbiamo imparare a diventare più furbi».

Poi un giornalista americano, per dimostrare che ogni mondo è paese, fa questa domanda: «Non le sembra che l'arbitro abbia danneggiato la nazionale Usa?»

Gansler si concede dell'ironia: «Gli arbitri sono come il tempo, vanno accettati». Frase storica, i nostri allenatori farebbero bene ad impararla per il prossimo campionato.Poi la domanda finale, implacabile. E ora arriva l'Italia, avete paura? «Cercheremo di non ripetere gli errori dell'esordio e sono sicuro che miglioreremo». Poi chiude con una nota d'ottimismo, beato lui. «E poi tutti dicevamo che avremmo fatto la fine del Canada che è uscito dal mondiale in Messico senza neanche segnare un gol. Noi l'abbiamo già superato». Della serie chi si contenta gode..

GIRONE A

COME IL CENTRAVANTI DI SPAGNA '82 ANCHE TOTO SCHILLACI POTREBBE DIVENTARE DECISIVO

Quel Paolo Rossi venuto dal Sud

Ma a lui il raffronto non piace: vuole essere solo se stesso. «Sono timido, non voglio montarmi la testa»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — «Sono un ragazzo modesto, io, e non mi faccio illusioni: non voglio che si parli di me come di un campione, sono solo un giocatore». Piano, Totò, piano con i pudori, con la vergogna, con i rossori: qui c'è da raccontare la trama di un film sorprendente. Da picciotto a eroe della calcistica patria, Totò. O dobbiamo chiamarla «don Totò»? Come si ritira, Schillaci, nel suo guscio scarlatto, come guarda con timore la folla di cronisti che gli sta intorno, come si fruga fra i corti capelli quasi per accertarsi dell'esistenza di se stesso. Forse ha paura di svanire così come è arrivato, Totò, ultimo marziano mediterraneo in un mondo di falsi extraterrestri troppo pubblicizzati. Dal Cep, il quartiere alla periferia di Palermo, uno dei Bronx della sua città, all'esordio mondiale, all'Olimpico, a questo gol di testa: la novella di Totò sembra scritta a quattro mani da Verga e Asimov, ma è nei suoi occhi sgranati e stupefatti, in quella sua felice vertigine che si legge la verità.

«E' successo tutto così in fretta, stavo quasi per affogare, ma sono un timido, non voglio sbilanciarmi, non voglio montarmi la testa». Ora ha anche paura di questa montagna scalata così in fretta, Schillaci, si attacca ai ganci del buon senso, della prudenza. Cerca quell'equilibrio messo in pericolo dalla sbornia di sabato sera: «Non avrei mai pensato di farlo, quel gol. Di testa in tutta questa stagione non ho mai segnato con la Juventus. Quando ho visto la palla dentro, non ho capito più niente, volevo andare sotto la curva, poi mi sono ricordato che avrei rischiato la squalifica e allora ho cominciato a correre in cerchio, per liberare la gioia».

E' l'uomo qualunque che diventa il primo campione dei mondiali italiani, Schillaci. Non è nato protagonista, non viene da una cucciolata di predestinati come Zenga, Giannini e Vialli, per lui non ci sono state scorciatoie verso il successo. Ha dovuto giocare nel Messina per sette anni prima di riuscire a diventare qualcuno: «E devo ringraziare Boniperti, senza di lui chissà ora dove sarei», dice. In un'Italia piena di giocatori che sono anche i primi manager di se stessi, la prima spinta è stata data da

«Non pensavo di fare quel gol. Io di testa quest'anno non ho mai segnato» La dedica al figlio che nascerà e alla sua città, Palermo.

questo ragazzo invecchiato di 26 anni che sembra appena uscito da un bozzetto siciliano. Per lui esistono ancora un Nord e un Sud. E non dimentica mai la sua Palermo. E' dalla città dei veleni e degli intrecci malavitosi, del «Corvo» e dei morti ammazzati, dei quartieri senza acqua e senza fogne, del calcio travolto dai debiti che arriva questo nuovo Paolo Rossi. «Palermo è bellissima, non la cambierei con nessun'altra città, ma non voglio parlare dei problemi di Palermo, né della mafia. Semmai posso dire che ora, dopo il mio gol in mondovisione, si potrà parlare di Palermo anche per un altro motivo». Ha cominciato a giocare a dodici anni nella squadra dell'Amat, prima di passare nell'82 al Messina per dodici milioni (e un ingaggio di 250mila lire al mese) e la scorsa estate alla Juventus per sette miliardi. Ora, nel suo quartiere, ci sono duemila bambini che ogni giorno si inventano una partita di calcio: «Vorrei che nella mia città ci fossero più impianti sportivi, ma anche più lavoro. Sto mettendo da parte più magliette che posso per regalarle all'Amat. Palermo mi manca, sono siculo io, attaccato alla mia terra, ai miei amici, alla mia città. E sono fedele anche alla patrona di Palermo, Santa Rosalia».

Ieri mattina Schillaci ha letto le notizie sui festeggiamenti notturni nel Cep: «Mi sono venuti i brividi, ho anche pianto». Ha quasi vergogna della sua improvvisa celebrità, ma non dei suoi sentimenti: «Mia moglie sta per avere il secondo figlio, dovrebbe nascere proprio in questi giorni e penso di chiamarlo Mattia». Per lui, Andreotti si è unito all'«ola» dell'Olimpico («E' una persona come noi, farà il tifo come tutti», semplifica con la sana immediatezza dei semplici), ma ora Schillaci rischia di tornare in panchina. L'argomento lo preoccupa, non vuole avventurarsi in risposte che potrebbero scontrarsi con la suscettibilità di qualche suo compagno. «E' presto per fare un paragone con Paolo Rossi, devo dire anzi che certi confronti mi danno fastidio». Ma qualcosa in comune con Pablito ci sarà: «Gli assomiglio per l'altezza e per la rapidità in area di rigore, questo sì», ammette quasi con fatica. «Ma certi titoli che mi indicano come il nuovo Rossi non mi piacciono», insiste. «Non voglio dire frasi che poi potrebbero dar noia a qualcuno, voglio essere amico di tutti», ripete. Eccede in prudenza, Schillaci, non vuole sbilanciarsi: «Voglio stare in panchina, anzi no», sbotta confuso dall'imbarazzo. E allora, la partita di giovedì? «Contro gli Usa potrei anche trovare posto, ma non vorrei più rispondere, anche perché mi sta bene essere utilizzato in questo modo». Eppure, se la partita con la Grecia fosse andata in modo diverso... «Non so, con la Grecia anch'io ho giocato male, come tutti quel giorno». Nessuna rivincita, Totò? Una; sì: «Con il mio gol penso di aver fatto felici tutti i tifosi, anche quelli che mi hanno perseguitato con i cori cattivi, e che hanno offeso il mio onore. Avranno festeggiato anche loro, grazie a me».

DUE ATTACCANTI PER UN POSTO

Carnevale: «Mi rifarò con gli Usa»

Dopo la sostituzione: «Non sono panchinaro né titolare»

MARINO — L'inviato della televisione messicana vuole fargli dire qualcosa sugli Usa, e tanto meglio se non è un complimento, almeno nel calcio il Messico rivendica qualche privilegio sul Grande Fratello confinante. «Estados Unidos?», chiede il collega venuto da lontano. Carnevale lo guarda per un attimo, fra inglese, italiano, francese e lingue sparse si può anche perdere l'orientamento, e candido risponde: «Sì, siamo uniti, il nostro è un gruppo affiatato». Non era quello che il giornalista messicano voleva sapere. Il riferimento agli Stati Uniti, intesi come nazionale e non come come unità di misura della coesione azzurra, resta comunque importante. Soprattutto per Carnevale, che il giorno dopo non ha l'aria afflitta o bastonata di chi si sente scavalcato. Non pensa di aver perso la sua opzione, Carnevale, e aspetta solo la prossima occasione: «Non vedo l'ora che arrivi giovedì, penso di rifarmi con gli Stati Uniti dei gol sbagliati sabato».

Insiste molto, Carnevale, sul suo affiatamento in campo e fuori con Vialli («La coppia va», ripete), ascolta con evidente godimento le dichiarazioni di Ancelotti («Il grande movimento di Andrea e Gianluca è stato decisivo», è il parere dell'acciaccato centrocampista), si capisce bene che il neo-romanista è convinto che giovedì quel posto accanto a Vialli sarà ancora suo. Ne è così sicuro, Carnevale, che può permettersi anche di schierarsi a favore della staffetta, o forse è meglio dirlo al plurale, delle staffette: «Credo che conteranno moltissimo in questo mondiale, qui si gioca in ventidue», ma non vede l'ora che il testimone gli venga restituito. «Mi ritengo soddisfatto della mia partita, anche se ho letto critiche contrastanti, ma non me ne importa niente», continua con una leggera voglia di mordere. «Ho avuto un paio di occasioni buone, penso di aver sbagliato qualcosa semmai nella prima, anche se il portiere è stato bravo in uscita, io il pallone lo avevo alzato. Peccato, e non solo per me: se avessi segnato subito, la partita sarebbe finita cinque a zero». Gli viene messo di nuovo sotto gli occhi il fantasma della panchina, le interviste procedono anche a singhiozzo, le domande possono tornare con la cadenza dell'onda: «Non mi sento né panchinaro né titolare», e Carnevale ripete la filastrocca della «staffetta importante» (vero) e di un mondiale «giocato in ventidue» (forse meno vero). Schillaci non gli fa ancora troppa paura.

[Alessandro Fiesoli]

ITALIA-USA

De Agostini si candida

MARINO — Gigi De Agostini (nella foto) si candida a giocare dall'inizio con gli Usa: «Ho già fatto il mediano in nazionale contro il Lussemburgo e la Danimarca, e contro i danesi ho anche segnato un gol. Il mio gioco è diverso da quello di Ancelotti, ma mi sembra che nel secondo tempo contro l'Austria la squadra sia andata bene».

La famiglia brinda a Totò

«Totò facci sognare» recitava un grande striscione nel cuore del «suo» quartiere Cep. E Totò ha dispensato sogni e speranze. A casa Schillaci (nella foto), meta di un pellegrinaggio incessante, dopo il «miracolo» si è brindato al gol mondiale. «Mi sembra tutto un sogno» ha commentato papà Domenico. E invece è solo l'inizio di un'avventura tanto bella quanto vera.

MAGISTRALE PROVA DEL REGISTA AZZURRO DAVANTI AL SUO PUBBLICO

E Giannini ritorna Principe

La rinascita dovuta alla grande forma, all'aiuto tattico di Ancelotti e alla spinta dei tifosi

GIUDIZI

Suarez entusiasta

MAGNANO — L'Italia ha entusiasmato Luis Suarez, ct della Spagna in ritiro in Friuli. «La nazionale italiana — ha commentato — ha giocato molto bene, ed è stata anche sfortunata. Ho visto nella squadra azzurra la mentalità, la grinta necessaria. L'Italia ha iniziato questa avventura mondiale davvero con il piede giusto: un complesso forte in tutto il suo insieme. L'Austria? Ha confermato tutte le buone impressioni della vigilia e questo aumenta i meriti della nazionale italiana».

MARINO — Più che un principe sembrava un D'Artagnan. I lunghi capelli disegnavano rapide scie nell'aria invece di sussultare morbidamente sul capo, i passi erano profonde zampate e non balletti leziosi per spedire palla al compagno più vicino. In novanta minuti di Mondiale l'Italia del pallone ha riscoperto la faccia dimenticata di Giuseppe Giannini, detto Principe, un soprannome insieme nobile e perfido per questo ragazzo di Frattocchie che Vicini considera da sempre un punto fermo della sua Italia.

La critica lo aspettava con il colpo in canna, troppe volte il suo mordibo piede aveva fallito la prova, troppo povero il contributo al gioco di squadra per farne un leader, per garantirgli i galloni del regista. E invece il debutto mondiale reca il suo sigillo. una gara piena di personalità, tanti assist, buone combinazioni in velocità, una discesa veemente verso la porta austriaca conclusa con un tiro al veleno. Ecco l'altro Giannini, quello che sa riscoprire cuore e grinta, sulla spinta emotiva di un pubblico che sente finalmente vicino.

«Il debutto mondiale è stato una grande emozione e la partenza non poteva essere migliore. L'Olimpico ci ha sostenuti, aiutati con un tifo caldissimo. Giocare davanti a un pubblico del genere dà grandi stimoli. Nella gente c'è una carica di euforia contagiosa. Questa notte (ieri per chi legge *ndr*) c'era una folla incredibile ad attenderci al nostro ritorno a Marino: scene di festa incontenibile, sembrava che avessimo già vinto il Mondiale».

«Core de Roma», abituato a idolatrie e contestazioni anche da parte dei tifosi giallorossi, il Principe 90 sente che la missione azzurra in questo Mondiale può portarlo alla definitiva consacrazione, cancellare le ombre del passato recente: «Fisicamente mi sento al massimo, credo che il segreto della mia metamorfosi stia proprio qui. Tutta la squadra ha giocato una buonissma partita e io mi sono mosso bene, con disinvoltura e naturalezza. Dal punto di vista atletico credo di essere al meglio della forma».

Sul piano tattico, la presenza di Ancelotti continua a essere un toccasana per Giannini, la garanzia di un rendimento più elevato per il Principe: «Quando in campo c'è Ancelotti posso permettermi di giocare dieci-quindici metri più avanti. Ormai tra noi si è stabilita un'intesa che dura da anni. Speriamo che l'infortunio di Carlo non sia niente di serio e possa tornare presto in squadra».

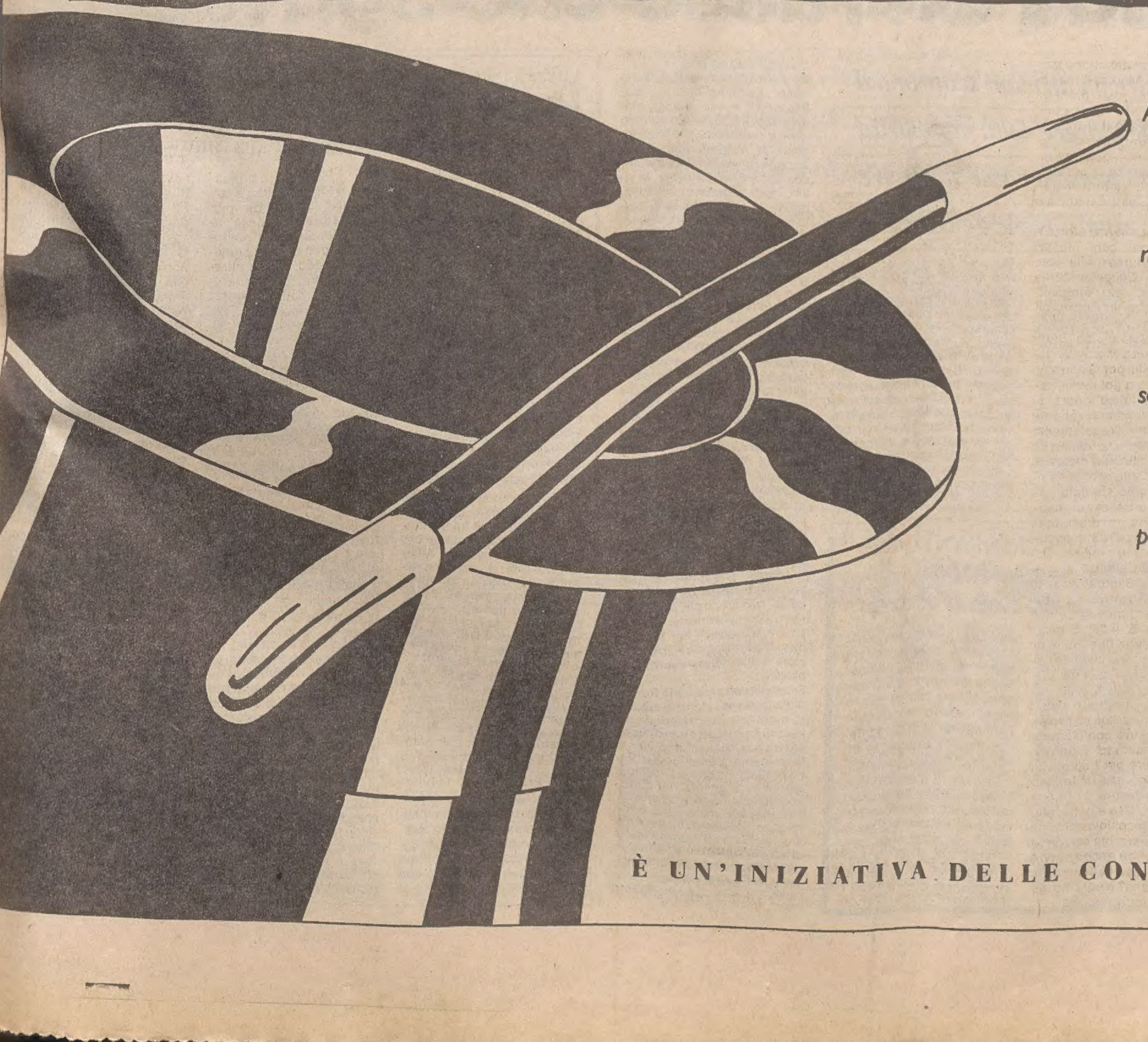
Giannini a parte, tutta la squadra è rifiorita, arrivando a produrre calcio di grande qualità. «Due anni di amichevoli ci avevano tolto gli stimoli giusti e invece alla prima occasione importante si è rivista l'Italia brillante dell'Europeo '88».

Per Giannini potrebbe essere il momento delle grandi rivincite, ma il Principe si limita a dire: «In alcuni momenti la critica mi ha quasi massacrato, ora non vorrei che si eccedesse in euforia. Ho imparato a vivere tutto con grande distacco. Non mi deprimevano le critiche, non mi esaltano gli elogi di oggi».

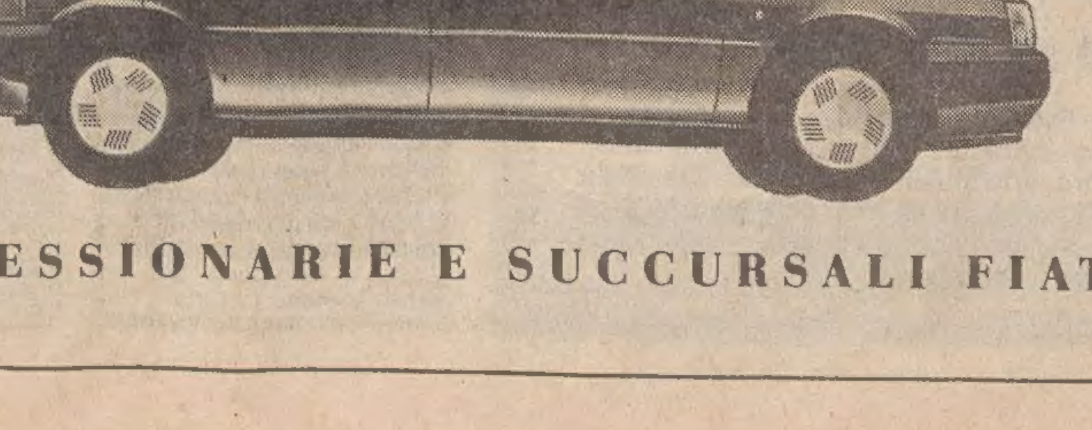
Fra tante professioni di modestia, c'è anche un sogno, quello di entrare nel club degli assi che hanno fatto la storia del calcio, portando il numero dieci sulle spalle: «Ho davanti grandi esempi, primo fra tutti quello di Maradona. Sarebbe un grande traguardo entrare nella leggenda del calcio, ma per favore riparliamone a Mondiale concluso».

[Giuseppe Tassi]

A GIUGNO LA TUA AUTO DIESEL SI TRASFORMERA' IN UNA TIPO!



Abracadabra: Concessionarie e Succursali Fiat, fino al 30 giugno, trasformeranno, a condizioni vantaggiosissime, il vostro usato sia benzina, sia diesel, in una fiammante Tipo nuova di qualunque versione! È proprio vero: per il vostro usato questo è un momento magico. FIAT



È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

GIRONE B

IL GIRONE SUD S'E' TRASFORMATO IN UN INFERNO PER LE FORMAZIONI FAVORITE DELLA VIGILIA

Squadre materasso alla riscossa

Argentina-Urss di mercoledì è già uno spareggio. Per Bilardo e Lobanowski l'impresa si presenta ciclopica

Al tecnico sudamericano non resta che schierare

Caniggia fin dal primo minuto per risolvere la crisi

dell'attacco dove Maradona è apparso troppo solo

Per i sovietici è necessaria un'iniezione di fantasia

BARI - Nel girone sud, che per due squadre è già dell'inferno o almeno del tormento, ci sono un portiere con una crisi di nervi e un altro con una crisi di identità. Auguri. La crisi di nervi, accompagnata da un regolare scoppio di pianto, l'ha avuta l'argentino Nery Alberto Pumpido per essersi goffamente accovacciato sul tiro di testa, bello ma non imprendibile, della nuova stellina del Camerun chiamata Omam Biyick.
La domanda classica della crisi di identità, «ma io chi sono, e che cosa faccio qui?», sta arrovellando Linart Dasaev, numero uno di quell'armata sovietica in rotta contro la Romania. Dasaev ha giocato un centinaio di partite in nazionale. Sabato a Bari si è sentito addosso gli occhi accusatori del mondo, insieme con quelli glaciali di Lobanowsky, per avere esitato sul tiro di Lacatus ed essere finito a sedere in terra in maniera non molto elegante.
Per la cronaca, i due portieri in crisi giocano in Spagna, non solo, ma addirittura nella stessa città, Siviglia. La sola differenza è che Pumpido difende la rete del Betis. Per chi invece ama i poeti ricorderà che Umberto Saba ha scritto proprio questi versi: «Il portiere caduto alla difesa ultima vana, contro la terra cela la faccia, a non veder l'amara luce». E' la poesia intitolata «Goal».
Delle prodezze della Romania parliamo in un altro servizio. Qui, in una velocissima sintesi di quello che è successo e sta succedendo nel girone dell'inferno, conviene soffermarsi sui dubbi di Bilardo, commissario tecnico argentino, e sulle delusioni di Lobanowsky, il colonnello ucraino che sabato ha dovuto ammettere, con la morte nel cuore: la mia squadra ha perduto la testa.
Argentina-Unione Sovietica, in programma mercoledì in notturna a Fuorigrotta, è uno spareggio. Chi rimanesse a zero potrebbe accomodarsi subito a casa. E' una delle poche ipotesi che fino a pochi giorni fa sembravano improponibili. Invece, i campioni in carica hanno perso contro il Camerun, e sono afflitti da profondi problemi interni. Che squadra è, quella di Bilardo? Inutile ormai voltarsi indietro a rimpiangere le partenze di Valdano e Brown e magari anche la mancata convocazione di Ramon Diaz.
Con una partita cruciale come quella che batte alle porte ci si deve chiedere invece quali saranno gli uomini ai quali Bilardo si affiderà a Napoli. Quasi certamente giocherà subito Caniggia, il cosiddetto figlio del vento. In una squadra nella quale l'organizzazione del gioco è carente, Maradona centravanti solitario è sprecato.
La crisi dell'Argentina è generale, riguarda la difesa, riguarda l'attacco. Del resto basta risalire ai risultati che hanno preceduto l'esordio al campionato del mondo: una vittoriuzza in Israele, poi, o prima, comunque intorno, una serie di uno a uno, a Valencia, in Svizzera, in Austria. Bilardo ripete che mettere insieme è impresa difficilissima per un commissario tecnico argentino, perchè la maggior parte dei giocatori sono in giro per il mondo, e a malapena si conoscono.
E' vero, ma se la lingua calcistica ufficiale fosse il talento, la «legione straniera» non piangerebbe e non si sentirebbe in colpa per aver dato via libera al calcio tutto vigore e tutto naturalezza del Camerun.
L'Unione Sovietica sta facendo passi indietro rispetto al suo calcio di un annunziato Duemila mai arrivato. Ha perso davvero la testa, come ha affermato il colonnello. A Bari è bastato un contropiede fatto con fantasia per sorprenderla. Sì, proprio il vecchio contropiede all'italiana. Ha fatto quasi tenerezza alla fine il «colonnello» quando ha definito unicamente di rimessa la tattica dei romeni. Tenerezza perchè l'inverno scorso il contropiede della Fiorentina mise alle corde la sua Dinamo, ovvero mezza nazionale o anche di più, nelle due partite di coppa, soprattutto la seconda, a Kiev. E allora? Dov'era Lobanowsky in quei giorni?
[Giampiero Masieri]

Il bomber romeno Marius Lacatus esulta dopo aver segnato il gol all'Unione Sovietica. L'ala destra della Steaua Bucarest è innamorato del nostro paese e ammette apertamente che gradirebbe molto un ingaggio da parte della Fiorentina. Resterà solo un sogno?

URSS

E' la fine di un ciclo?

IL CIOCCO — È la fine di un ciclo, culminato nella vittoria olimpica di Seul e nel secondo posto agli europei del 1988, o la sconfitta a Bari con la Romania è un fatto ancora episodico e il «calcio totale» dell'Urss di Lobanowski non è giunto al «capolinea»? È il quesito principale che propone la «Sfida dell'Est» malamente persa dai sovietici in una partita che ha sancito, al termine del primo turno del girone «B», una graduatoria di valori ben diversa dai pronostici della vigilia.
Che la Romania del «nuovo corso» potesse battere un'Unione Sovietica priva, tra l'altro, del suo elemento più rappresentativo, Alexey Mikhailichenko, era un risultato anche prevedibile. Quello che però forse nessuno si aspettava era una resa quasi senza condizioni da parte di una squadra distintasi sempre per compattezza e equilibrio tra i reparti.
Resta ora da vedere se quella che ha perso contro i romeni è la «vera» Urss, nel quale caso i sovietici potrebbero forse già cominciare a preparare le valigie per rientrare in patria, e stabilire invece fino a che punto hanno influito sulla prestazione della squadra una serie di scelte del «colonnello».
Ha stupito molto, per esempio, l'impiego di Vassili Rats, un elemento di fascia portato più a costruire che ad interdire, con compiti di marcatura su Marius Lacatus. In questo modo non solo alla squadra è mancata una spinta sul corridoio di sinistra dove agiva un «anemico» Dobrovolski, ma Lacatus ha imperversato, risultando alla fine determinante. Altra mossa che all'inizio si è anche faticato a capire, è stata quella di Bessonov in posizione avanzata, a ridosso di Protasov, quasi a fare il «Michailichenko» della situazione. Ora, da un laterale come Bessonov, già in condizioni precarie, si potrà pretendere tutto ma non che diventi l'uomo-guida. A queste «stranezze» tattiche, bisogna aggiungere poi la decisione — quanto meno opinabile — di restare fino alla vigilia della partita in collina in un posto molto fresco, per poi scendere in riva al mare in una zona calda e umida.

ROMANIA

Premio da Matarrese

BISCEGLIE — Una medaglia che raffigura lo stadio comunale «San Nicola» di Bari è stata consegnata ieri mattina a tutti i componenti della delegazione romena da Vincenzo Matarrese, a nome del Col di Bari, per festeggiare la squadra che per prima ha vinto un incontro ufficiale nel nuovo impianto, inaugurato ieri con Urss-Romania.
Alla cerimonia hanno partecipato, fra gli altri, il ministro romeno dello sport Mircea Angelescu, il viceministro Cornel Dinu ed il presidente della Federcalcio Mircea Pascu.
Nel corso dell'incontro — ha rivelato il portavoce romeno, Ovidiu Ioanitoaia — Matarrese si è congratulato anche perchè la Romania ha scelto come ritiro prepartita una località in provincia di Bari. A nome di tutta la delegazione, Angelescu ha ringraziato per il dono ed i complimenti ricevuti affermando che il soggiorno in Puglia è «di gradimento di tutta la comitiva».
La Romania — che godrà anche del vantaggio di affrontare il Camerun conoscendo già il risultato di Napoli — vede aumentare intanto le sue quotazioni nel «borsino» dei mondiali. Per quanto ha fatto intravedere contro l'Urss, la squadra di Emerich Jenei si avvia a disputare un mondiale di primo piano.
Già giovedì, qualora dovesse battere il Camerun privo degli squalificati Kana Biyik e Massing potrebbe porre un'ipoteca sul primo posto nel girone (che significa disputare gli ottavi a Napoli contro una «terza» qualificata).
Senza dimenticare che ieri anche la Romania accusava un'assenza di rilievo, quella del suo fuoriclasse Hagi, squalificato. La squadra ha, però, messo in luce una manovra d'assieme che sembra in grado di supplire anche alla mancanza di qualcuno dei suoi giocatori più rappresentativi. Certo, il libero Gheorghe Popescu, Lacatus, il portiere Lung si annunciano come grandi protagonisti di «Italia '90».

LA VITTORIA SULL'URSS HA GALVANIZZATO LA NAZIONALE DI BUCAREST

Romania, ventidue zingari felici

Il rientro di Hagi renderà ancora più temibile l'attacco. Intanto Lacatus sogna Firenze

Dall'inviato
Giampiero Masieri

BARI — Professione? Romeni. Oggi più che mai. E anche felici, immensamente felici e spensierati, per avere esordito così bene contro l'Unione Sovietica a Bari. A proposito, sebbene i tempi del campionato del mondo stringano alla gola come un laccio e ci siano ormai poco tempo e poco spazio per qualche nota a margine delle partite, un'esclamazione, una sola, vogliamo, dobbiamo farla: il nuovo stadio di Bari, progettato da Renzo Piano, suddiviso in sette petali, ma sì petali, e intitolato a San Nicola, è di una bellezza che incanta. Nell'entrarci sabato scorso per la prima volta abbiamo provato sensazioni ed emozioni simili a quelle vissute nello stadio di Monaco durante le Olimpiadi del '72. Stessa modernità, in epoche diverse, identica freschezza.
Grande festa dunque ieri a Bisceglie per la Romania, e soprattutto per il suo goleador Marius Lacatus, classe '64, ala destra della Steaua. Lacatus ha un sogno fisso: Firenze. Un sogno mai nascosto. Quando la nazionale romena lasciò per la prima volta Bucarest dopo la rivoluzione, fece una breve tappa in Francia e poi fu ospitata in Toscana dal Pisa. In quei giorni Lacatus raccontò la sua semplice storia, fatta di pallone di sogni proiettati appunto all'Ovest. Senza che nessuno gli avesse in qualche modo suggerito la risposta alla domanda su un eventuale trasferimento in una squadra delle nostre, disse proprio così: mi piacerebbe la Fiorentina. Esclamazione abbastanza originale e addirittura leggermente bizzarra. Di solito i giocatori stranieri quando hanno detto o Milan, o Juventus, o Inter non hanno altri nomi in mente. Lui, no. E allora onore a lui.
Che tipo è? Dribbling stretto e a volte diabolico, velocità apprezzabile, qualche concessione al colpo di tacco, buon talento per il gol, carattere semmai non docile, per esempio con gli arbitri, e a volte perfino con i compagni. E' stato lui sabato a infilare due volte Dasaev e a graziarlo sul terzo pallone. Era la voce del contropiede romeno. I sovietici non l'hanno capita, neanche fosse una novità.
La Romania di Emerich Jenei è tutta Dinamo Bucarest, con l'aggiunta del talento tormentoso da matador di Lacatus, ma anche quello, non trascurabile, del portiere Lung. Nella partita contro il Camerun rientrerà, anzi esordità, Hagi, il cosiddetto Maradona dei Carpazi, assente nella prima partita per una squalifica dovuta all'espulsione decretata da Lanese in Romania-Danimarca. Tra poco Hagi salperà per Madrid, lo ha ingaggiato il Real con un contratto quadriennale di tre milioni di dollari e spiccioli. Hagi era l'orgoglio e nello stesso tempo il prigioniero, di lusso, del passato regime, il giocatore simbolo. Ora ha deciso di cambiare tutto. La Spagna lo aspetta al varco in un campionato di fuoco, ma prima di tutto lo aspetta la Romania per superare il primo turno mondiale, tanto più che al Camerun mancheranno, per squalifica, due giocatori.
Sabato è piaciuto, per qualche scheggia di gioco, il centravanti Florin Daducioiu, vent'anni, un po' chiuso all'inizio nella morsa formata da Khidiatullin e Kuznetsov ma poi liberatosi alle prime giocate di classe. Su questa Romania c'è da osservare, o semmai ricordare in fretta, che uno dei giocatori di maggior consistenza, il libero Miorgrad Belodedic, fuggito in Jugoslavia, è rimasto lontano dalla nazionale.
Tutto si può dire dei romeni fuorchè chiamarli una sorpresa. Il loro calcio scaltro, quel contropiede che sembra inventato apposta per Lacatus, quell'aria da squadra che non si prende mai sul serio e che invece ha mille vite, fanno parte del patrimonio storico del calcio europeo. Sobbalzi ce ne sono stati tanti, momenti di vuoto anche, ma quel vecchio spirito un po' zingaresco ogni tanto riaffiora, e allora la Romania torna nelle prime pagine del campionato del mondo. Detto per inciso, c'è già chi la teme per il prossimo turno. Come è noto, i pessimisti si preparano sempre per tempo. In Puglia la squadra di Bucarest, e dintorni, ha trovato vecchi amici e nuovi tifosi, e in più il calcio che desiderava. C'era gente a torso nudo, tanta gente, sabato al San Nicola. Ieri a Bisceglie, bagni per tutti, via all'estate, in una domenica nella quale Lacatus ha cominciato a capire, assaporare, respirare, l'aria di un successo all'italiana. Ripete: sogno Firenze. Ma Firenze che fa?

Il re si rilassa

ROMA — Foto di famiglia in un ritiro: Diego Maradona abbraccia la figlia Jannina che si è recata a trovarlo insieme alla madre Claudia a Trigoria. Per il «pibe de oro» un momento di relax in vista dell'incontro decisivo di mercoledì con l'Unione Sovietica

E' IL TECNICO DEL CAMERUN NEPOMNIASKI CHE A FASANO PREPARA IL DIFFICILE MATCH CON LA ROMANIA

C'è anche un russo che sorride

Mentre gli africani scoprono il

sottile piacere della popolarità

il «ct» pensa a come sostituire

i due espulsi Biyick e Massing

Dall'inviato
Fabio Maccheroni

SELVA DI FASANO — Il mare è una grande sirena che ruba l'anima, ma chi ha fede e continua ad arrampicarsi sul colle che spunta sulla Bari-Brindisi, s'accorge che la vita può esser bella anche lassù dove il Camerun passeggia orgoglioso in compagnia di un'inattesa popolarità, la sua dolcissima intrattenitrice di questi giorni indimenticabili.
Scopriamo la curiosità di leggere meglio quei volti visti sempre senza troppa attenzione. Ma soprattutto scopriamo subito Makanakj, quello inconfondibile per le treccine che furono rese famose da Bob Marley e che i tempi hanno poi abbinato a Yannick Noah e, naturalmente, a Ruud Gullit. L'immagine meriterebbe un servizio fotografico: un bambino con un pallone di plastica, quelli da cinque mila lire, lui davanti a dialogare con palleggi che vediamo nelle storie dei ragazzi normali, nei classici «passaggi e tiri in porta» che hanno accompagnato l'infanzia di ciascuno di noi.
La prima immagine del Camerun che c'entra dentro è questa. Il fascino del relax che nasce dalla semplicità. Nessun divismo, coscienza di normalità, disabitudine al protagonismo. Impareranno anche loro, ma intanto ce li godiamo in ciabattine a giocare a ping pong, mischiati con famigliole che spendono il week-end e al ministro dello sport, Joseph Fofè, vestito con la divisa dei tifosi, un completo fatto di scritte che urlano fra i mille colori «Allez les lions».
Forza leoni, ci spiega poi Fofè, perchè lo sport unisce le genti e recita un ruolo importantissimo anche per i risvolti politici che può avere. Il ministro cita la storia di Bartali, del suo Tour de France ai tempi di Togliatti, il ping-pong che ha messo insieme la Cina e l'America di Nixon. Forza leoni, quindi, per l'immagine nuova del Camerun e dell'Africa tutta. A rompere il clima da fiaba incantata, a ricordare che tutto è ancora un sogno arriva Valeri Nepomniaski, l'unico sovietico che può concedersi un sorriso in questo girone senza regole. Si siede accanto al solito interprete, quello dei malintesi, che, dicevano, traduceva il contrario di quello che egli intendeva combinando fraintesi e polemiche che, non fosse arrivato il successo sull'Argentina, chissà dove lo avrebbero portato. Comunque, adesso il Valeri è qui a spiegarci «perchè» e soprattutto che niente è stato vinto.
Le parole del russo felice sono semplici: «Non credo che noi siamo più forti degli altri, credo che l'Argentina non abbia giocato ai suoi livelli. Forse perchè non glielo abbiamo permesso. Ma ci sono ancora due partite e tutto è possibile. La nostra squadra vive sul collettivo, ognuno ha dei compiti ben precisi e ognuno deve fare il suo lavoro. All'inizio abbiamo avuto molti problemi, sia in attacco sia in difesa, ma cominciamo a risolverli».
Le curiosità da saziare sono tante, qualcuna maligna: Lobanowski, il suo collega che dice di non conoscerlo quando invece si racconta che Nepomniaski abbia frequentato il corso per diventare allenatore con lui; e quella Russia, la rivincita di vederla in difficoltà, di avere la possibilità di buttarla fuori dai mondiali. Il Valeri aspetta la traduzione, poi sorride e, facendo attenzione a non esagerare, manda qualche messaggio: «Se dice di non conoscermi non me ne importa niente. Però la Russia non è ancora fuori».
È facile stuzzicarlo ancora, chiedergli la differenza fra la sua «filosofia» e quella di Lobanowski. Nepomniaski se la cava niente male: «Lui sceglie il gioco sulla carta, io guardo più gli avversari. Ho l'abitudine di studiare molto, per mesi addirittura, il gioco delle squadre che devo affrontare e poi mi regolo. Comunque in questi mondiali Lobanowski ha dovuto rinunciare ai due giocatori più forti della nazionale. Mikhailichenko e Jacovenko, ed i sostituti sono sembrati inadeguati. Ho visto troppo individualismo. E soprattutto così poco entusiasmo. In quanto al caldo, non credo che abbia pesato eccessivamente perchè anche in Messico nel 1986 affrontarono l'Ungheria in condizioni simili senza avere problemi».
Si arriva a parlare della Romania aspettando i famosi appunti, ma il tecnico preferisce tenerseli per sè: «È stato difficile capire qualcosa, hanno giocato in maniera intelligente. Sono realista, so che la prossima partita sarà ancora più difficile». Difficile come il caso-Bell, il portierone che dice di essere stato escluso dalla squadra alla vigilia dell'esordio mondiale per volere del ministro dello sport, dopo le dichiarazioni su Nepomniaski, sulle incomprensioni che sarebbero esistite con la squadra.

PER DICHIARAZIONI ANTI «CT»

Bell è stato «silurato»? Il ministro: «Io non c'entro»

FASANO — Casacca e pantaloncini di un leggero cotone dai mille colori, al centro della casacca un grande cerchio nel quale campeggia un leone. Sembra la «divisa» dei tifosi del Camerun, ma ad indossarla ieri mattina nell'hotel Sierra Silvana, dove alloggia la squadra, era il ministro dello sport dello Stato africano, Joseph Fofe.
L'argomento del giorno è l'impiego di Nkono fra i pali al posto del pronosticato Bell il quale, dicono i maliziosi, sarebbe stato «silurato» proprio per un intervento di Fofe. La questione viene posta all'interessato che non si scompone: «Devo coordinare l'attività di 14 federazioni sportive. Figuratevi se ho tempo e voglia di andarmi a cercare di questi grattacapi. No, non l'ho silurato io Bell. Ma perchè avrebbe dovuto giocare proprio Bell — incalza il ministro — se il Camerun ha altri due professionisti nello stesso ruolo oltre a lui?».

MARADONA RINCUORA I COMPAGNI IN CRISI

«Il San Paolo sarà tutto con noi»

Il pibe spera nei tifosi napoletani: «Giocheremo in casa»

ROMA — «Mercoledì saremo a casa»: Maradona sprona così i compagni, ancora sotto choc per la sconfitta con il Camerun. «Il San Paolo sarà come casa nostra», insiste Diego, impegnato in un'opera di «rifondazione morale e psicologica» della squadra. Maradona, come Bilardo, sa bene quale peso negativo potrebbe avere un persistente stato di depressione all'interno del gruppo: ecco spiegato perché il «Ct» ha invitato i giocatori a dimenticare la disfatta ed a pensare solo al prossimo avversario.
Ed il prossimo si chiama Unione Sovietica, battuta come l'Argentina, rabbiosa per un rigore che ha frantumato le speranze di recupero della squadra e attesa, dunque, in un match che si annuncia drammatico per entrambe: «C'è poco da sottilizzare — dice Balbo — tra noi e l'Urss sarà una questione di vita o di morte; chi perde andrà fuori o avrebbe possibili à minime di giocarsi ancora qualcosa». L'Urss — e il San Paolo, tanto per riferirsi all'aiuto che Diego spera di avere dagli spalti — come crocevia fondamentale, dunque, per le sorti dell'Argentina in questo mondiale.
«Noi non riusciamo a renderci conto di come possiamo essere finiti in questa situazione — dice Ruggeri, uno dei trionfatori del Messico — la verità è che nella nostra mente non esisteva una sconfitta con il Camerun: non ci pensavamo neanche lontanamente».
«Il peggio — aggiunge Ruggeri — è che abbiamo perso soprattutto per nostre colpe. Non siamo riusciti ad esprimerci, non siamo entrati in partita, e di tutto questo non riusciamo neanche a trovare una ragione».
L'autocritica è aperta, come si vede, tra i campioni del mondo. E Bilardo, dal canto suo, non è stato meno duro ed esplicito. «Troppe cose non hanno funzionato. Abbiamo giocato con troppa fretta ed approssimazione. La squadra non è esistita, soprattutto nel primo tempo».
Visto il contraccolpo, saprà reagire quest'Argentina? «Non ho dubbi su questo — dice Ruggeri — siamo abituati a soffrire, e per questo saremo anche in grado di reagire». «Dovremo giocare con maggiore tranquillità — dice Bilardo — ma dobbiamo vincere: non esiste alternativa». «In trent'anni di carriera — ha osservato il ''Ct'' — non mi era mai capitata una cosa peggiore. Potete immaginare cosa c'è stato in questi due giorni nella mia testa».
Il primo, insomma, che non riesce a dimenticare il Camerun è proprio Bilardo. «Nella notte successiva alla gara — rivela il ''Ct'' — siamo stati a parlare fino alle 6, per spiegarci, tutti noi, cosa era successo». Ma l'Argentina come ha cambierà contro l'Urss? La risposta di Bilardo è, come prevedibile, evasiva: «Cambi? Non so, vedremo».
I nodi del problema sono diversi: 1) Maradona giocherà ancora come prima punta? 2) Sarà affiancato ancora da un solo attaccante; ed in tal caso sarà Balbo o Caniggia? 3) E se sarà Caniggia, Balbo andrà in panchina o sarà utilizzato in altro ruolo? A queste domande Bilardo risponde con chiarezza solo all'ultima: «Balbo non sarà schierato ala fluidificante». «L'ho provato solo due volte — spiega — e ci vogliono due anni per assimilare un ruolo diverso». Non è proprio così, perché in tal caso il ''Ct'' non l'avrebbe neanche provato, ma ciò significa che in questa situazione Bilardo non rischierà.

Carlos Salvator Bilardo

GIRONE C

LA SELECAO «ALL'ITALIANA» VOLUTA DA LAZARONI SCONFIGGE DI MISURA UNA FORTE SVEZIA

Notte magica di samba e di gol

Due guizzi di Cereca trascinano il Brasile alla vittoria. E il tifo carioca esplode contagiando la stupita Torino

BRASILE
Bandiere rubate

TORINO — Forse per rivenderle sottobanco alle migliaia di tifosi che fin dal primo pomeriggio affollavano lo stadio delle Alpi, alcuni sconosciuti hanno rubato nella notte di sabato quasi trecento bandiere che erano state collocate nella centralissima via Roma dai commercianti della zona. Il danno ammonta a una trentina di milioni, la polizia indaga.

■ **Sempre** via Roma, precauzionalmente chiusa al traffico, è stata teatro di una festa organizzata dai tifosi «carioca». Canti, balli e tanta allegria, anticipo delle feste che seguiranno le auspicate vittorie della nazionale brasiliana.

■ **Un gruppo** di autonomi del «collettivo del murazzo» ha interrotto ieri la circolazione in via Po durante una manifestazione di protesta contro i mondiali. Alcune auto sono state colpite da sacchetti d'acqua, sono stati urlati slogan contro la manifestazione. E' intervenuta la polizia che ha disperso i manifestanti.

■ **La stampa** brasiliana si è prodigata in elogi per il gioco messo in mostra dalla nazionale italiana. «L'Italia dà lezione di calcio», titolava ieri O Globo di Rio de Janeiro, sottolineando però la speranza del Brasile di aggiudicarsi il mondiale. «L'Italia si conferma come favorita», scrive invece il Jornal do Brasil.

■ **Anche** il mitico Pelè era presente ieri sera in una tribuna d'onore particolarmente piena di personaggi. In prima fila il presidente brasiliano Color de Mello e l'avvocato Gianni Agnelli di cui il capo di Stato è ospite. Fra i vip, presenti anche il principe Alberto di Monaco e il presidente della Fifa Havelange.

■ **Erano** quasi diecimila i tifosi presenti sugli spalti. Tremila erano giunti a Torino nei giorni precedenti, altri settemila sono giunti ieri nel capoluogo piemontese con otto treni speciali provenienti da Genova.

Asfissiante pressing a centrocampo dei verde-oro

Alemao in grandi condizioni. Le parate di Taffarel

Nella ripresa la Svezia si sveglia ed è pericolosa

Ottimo gol di Brolin, brivido di Ingesson nel finale

2-1

BRASILE: Taffarel, Jorginho, Ricardo Gomes, Galvao, Mozer, Branco, Dunga, Alemao, Careca, Valdo (82'Silas), Muller.
SVEZIA: Ravelli, Larsson, Ljung (69'Stromberg), R. Nilsson, Schwarz, Ingesson, Limpar, J. Nilsson, Magnusson (46'Pettersson), Thern, Brolin.
Arbitro: Lanese (Italia).
Reti: 40' e 62' Careca, 73'Brolin.
Note: Serata calda, 26 gradi di temperatura. Spettatori oltre 65mila. Biglietti venduti 62628, per un incasso di 3.707.176.000 lire. Ammonito Mozer, Branco e Dunga per gioco falloso.

Dall'inviato
Leo Turrini

TORINO — Il Mundial ha trovato il suo centro di gravità permanente. Sì, non sarà facile mettere sotto questo Brasil, nemmeno per la bella Italia di Vicini. Non sarà facile: perchè la Selecao90 è esattamente come ce l'aspettavamo. Forse poco spettacolare, ma tremendamente pratica. Capace di applicare codici geometrici semplici e raffinati, così da sfruttare l'estro dell'uomo più appariscente. Careca senza dubbio è un maleducato, vista la maniera in cui tratta noi poveri scribacchini italioti: e però è pagato per i gol, non per prodursi in salamelecchi. Si dubitava delle sue condizioni: serviti, la doppietta del napoletano è la risposta migliore.
E poi. Poi c'è Taffarel, il biondo portiere che pare un tedesco. Per la prima volta dai giorni del mitico Gilmar, il Brasil può contare su un grande numero uno. Taffarel è l'arma in più di Lazaroni. Al 5' della ripresa è stato semplicemente prodigioso: due volte ha replicato a Brolin, bambolotto svedese degno dei complimenti ricevuti le scorse settimane. E ancora al 21' Taffarel ha neutralizzato a terra un tiro da lontano di Pettersson. Si è arreso solo al 33', quando Brolin, davvero bravissimo, gli si è presentato davanti dopo aver ricevuto palla da Ingesson. Il bambolotto aveva scherzato Mozer, olimpico nello stile ma a disagio contro il vivacissimo ragazzino.
Paradossalmente, il Brasil è andato in crisi quando ha provato a fare il Brasil, cioè sul 2-0. L'euforia ha sbilanciato la Selecao, gli equilibri sono saltati, la stanchezza ha mandato in tilt Dunga e Alemao, che di questa squadra sono il nerbo. Il finale è stato tutto nordico, dalla panchina come Lazzaro si era alzato il malaticcio Stromberg e lì sono emersi i veri limiti dei sudamericani, limiti di personalità. Ma l'importante era la vittoria, è arrivata, a 5' dal termine Alemao, con una strepitosa progressione, avrebbe potuto restituire proporzioni più vistose al risultato però è arrivato davanti a Ravelli con la vista appannata dalla fatica e gli ha calciato addosso. Pochi istanti dopo, un altro forsennato contropiede è stato concluso da Careca sopra la traversa. Emotivamente straziante l'epilogo: con Careca ancora protagonista su traversone di Muller e Ingesson a replicare con un pallonetto alto di poco.
In contropiede, il Brasil ha giocato spesso e volentieri anche prima del tumultuoso finale. Era la maniera giusta, forse l'unica, per tirare fuori dal guscio gli svedesi. I quali applicavano la tattica dell'offside e non si concedevano ai vizi del palleggio. La Selecao è furba: per sfuggire alla trappola nordica, Alemao e Valdo rallentavano il ritmo e poi proponevano accelerazioni improvvise. Così sono nate le cose migliori della partita: al 9' Careca ha liberato a rete Muller, ma il torinista da buona posizione ha calciato sull'esterno della rete. E al 26' ancora Careca, stavolta di testa, ha invitato Mozer all'assist acrobatico: lo sciagurato Muller, un'altra volta, ha ciccato.
Finchè. Finchè Careca si è stufato e ha deciso di fare la differnza. Era il 40' del primo tempo. Branco, uno dei più intraprendenti, ha colto di sorpresa la retroguardia svedese: sul lungo lancio si è avventato il napoletano, dribbling stretto ai danni di Ravelli e 1-0 confezionato.
Nella ripresa, Taffarel ha tirato su il muro, ingaggiando il personalissimo duello con Brolin. I gattoni brasiliani si sentivano sicuri: preparavano la zampata. In contropiede, naturalmente. Era il 18': c'erano spazi larghissimi sulla fascia destra, Galvao ha pescato Muller, il matto di Torino doveva farsi perdonare qualche incertezza di troppo ed è scappato sul fondo. Da lì, raffinato assist per Careca. Poteva sbagliare? No, assolutamente.
A quel punto, la gara era chiusa. L'ha riaperta il desiderio del Brasil di fare il Brasil, il desiderio di concedersi al gusto della goleada. E dopo la rete di Brolin è stato tumultuoso il finale. Sicuramente sgradito a Lazaroni.
Tra gli svedesi, traditi nel primo tempo dall'opaco Magnusson, con Brolin sono piaciuti Limpar e quel Roland Nilsson che si diceva interessasse alla Juve. Tra i brasiliani versione-Europa, con Careca è andato benissimo Alemao, si è fatto apprezzare Branco ma è stato il complesso, finchè qualcuno non ha dato fuori di matto per smanie di protagonismo, a suscitare una sensazione di solidità e concretezza.
Adesso, comunque, per il Brasil la strada è in discesa. Sabato farà goleada con il Costarica, la qualificazione è garantita, il primo posto nel girone pure. La Svezia dovrebbe rifarsi, la Scozia non è alla sua altezza. Almeno così crediamo. Chissà se l'Avvocato, in tribuna con il solito orologio sul polsino della camicia, è d'accordo.

Le pagelle dei giocatori

BRASILE		SVEZIA	
Taffarel	7	Ravelli	6
Jorginho	6	R. Nilsson	6,5
M. Galvao	6	Ljung	5,5
Mozer	6,5	P. Larsson	6
Ricardo G.	6	Schwartz	6,5
Branco	7	Limpar	7
Alemao	7	Thern	6
Dunga	6,5	Ingerson	6,5
Valdo	6,5	J. Nilsson	6
Careca	8	Brolin	7,5
Muller	6,5	Magnusson	5
Silas	s.v.	Stromberg	6
		Pettersson	6

Arbitro: Lanese 7

Scene da una partita. In alto a sinistra: Alemao inseguito da Limpar. A destra: Larsson contrastato da Jorginho. Sotto: Careca supera Ravelli e segna la prima rete del Brasile

Una gara tutta d'oro per i bagarini 400.000 lire un posto in tribuna

TORINO — «Ticket, ticket»: per i tifosi verde-oro è stata questa ieri la parola d'ordine. A centinaia si sono rivolti così, quasi implorando, ai passanti sotto i portici della centralissima via Roma, ai negozianti, nei bar, alle redazioni dei giorni.
Torino ha vissuto sin dalla mattinata l'euforia della sua prima giornata-mundial. I 63.000 biglietti disponibili, comunque, erano esauriti oramai da giorni. Unica opportunità: i bagarini. Ma i prezzi sono andati alle stelle. Così un tagliando di curva è stato pagato 40.000 lire mentre i biglietti di tribuna sono stati offerti a 400.000 lire.

Una partita dai precedenti illustri Nel 1958 due reti del mitico Pelé

TORINO — Quella di ieri sera è stato l'undicesimo confronto diretto fra Brasile e Svezia. Il bilancio è favorevole ai brasiliani: in dieci gare, 5 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte. 27 le reti fatte dalla Selecao, 16 quelle subite. L'ultima sfida risaliva al 16 giugno dello scorso anno. A Copenaghen la Svezia battè il Brasile per 2-1 dando il via alla «rivoluzione» difensivistica di Lazaroni. Quattro i precedenti mondiali. Nel 1938 Brasile-Svezia 4-2 nella finale per il terzo posto a Bordeaux; nel 1950 Brasile-Svezia 7-1 a Rio de Janeiro; nel 1958 Brasile-Svezia 5-2 nella finale a Stoccolma che vide esplodere il genio di Pelé; infine, nel 1978 Brasile-Svezia 1-1 a Mar del Plata.

BRASILE
La «Torcida» che ti aspetti

*TORINO — «Torcida explosao contra a violencia». E poi: «Coracao corinthiano». Perfino un z*messaggio individuale: «Armando Pinheiro com a Selecao». In più, la sorpresa: agli striscioni brasiliani si mescolavano quelli svedesi, in un gemellaggio che, almeno nel prepartita, ha deliziosamente funzionato.*
Grande, grandissima torcida. Pronta ad inondare di entusiasmo le strade di Torino, pronta a riversarsi allo Stadio delle Alpi, pronta ad ululare di gioia quando il maxischermo ha cominciato a mostrare le immagini del Gran Premio del Canada, con l'idolo nazionale Ayrton Senna subito protagonista.
Si fa presto a dire che non bisogna mai generalizzare e si fa presto a promettere di evitare la trappola della retorica. Però i tifosi brasiliani sono proprio come li vedete, sono proprio come ve li immaginate. Spettacolosi. Cioè spettacolari. Cioè deliranti. Cioè divertentissimi. Usciti quasi all'improvviso da un Carnevale infinito, sbucati da chissà dove, ad Asti li hanno vanamente attesi per settimane, forse la torcida ha imitato il ct Lazaroni, si è fatta furba.
Nel senso che la torcida ha modificato antiche abitudini, un tempo alloggiava perennemente nei paraggi della Selecao, senza perdere un allenamento, una sgambata, una partitella. Adesso la massa ragiona diversamente, Italia90 può anche essere una buona occasione 'alternativa', un invito al turismo. Beninteso, tra una partita e l'altra.
Così, il popolo del magico Brasil si è materializzato a Torino in una domenica che aveva bisogno dei colori, del frastuono, del fracasso di un Carnaval annunciato. Maracas e tamburi hanno abbreviato la lunga attesa, trasformandola nel preludio di rito tribale, l'esordio della Selecao contro una Svezia temuta sì, ma esorcizzata a ritmo di piacevolissime macumbe.
Ed era divertente, nei dintorni dello Stadio delle Alpi, il confronto impossibile tra l'allegria contagiosa di carioca e paulista e la frenesia un po' avvilente dei bagarini nostrani, intenti a smerciare biglietti dietro richiesta di cifre iperboliche, 400mila lire per un posto a sedere. Previdenti, quelli della torcida non avevano bisogno della carità, molto pelosa, dei signori del sovraprezzo: ma li accerchiavano, li blandivano, li rintronavano con le loro nacchere, i loro cori, il loro ritmo. Forse cercavano un tagliando in più, la mulatta sculettava e il povero bagarino sudava ed avvampava. Comunque ha resistito, l'onore della categoria è salvo.
Scorreva il tempo, si avvicinava la partita e più alto saliva l'urlo «Brasil, Brasil». Uno spettacolo nello spettacolo, come sempre, più di sempre. Gli svedesi si difendevano come potevano, ma almeno in questo erano battuti, battuti in partenza. E poi la torcida aveva l'asso nella manica: ad un certo punto scattava il grido «Italia, Italia». Pure ruffiani, i fantastici sacerdoti sudamericani del dio pallone. Ruffiani ed irresistibili. Come quel tale, tutto truccato coi colori verdeoro, che veniva a sussurrarti: «Mi raccomando amico azzurro, mi raccomando. Ci vediamo l'8 luglio a Roma per la finale. Voi italiani perderete un'altra volta 4-1, ma l'importante è stare assieme».
E andava via ululando. La risposta, evidentemente, non gli interessava.

[Leo Turrini]

Era cominciata così, con ragazze brasiliane che nel pomeriggio, aspettando la gara, esultavano davanti al nuovissimo stadio di Torino

NEGLI SPOGLIATOI LA STAMPA BRASILIANA INCALZA IL CT INVOCANDO CAMBIAMENTI

Tanti nemici per Lazaroni

«La Svezia si è confermata avversario durissimo»,

si difende l'allenatore polemizzando con tutti

Probabile il rientro di Romario col Costarica

Delusione senza drammi per la squadra di Nordin

Dall'inviato
Luca Frati

TORINO — La torcida impazza nei vialoni che costeggiano lo stadio. Samba sfrenata, tamburi che rullano, splendide mulatte che si agitano al ritmo di musiche suonate ad altissimo volume. Nei meandri del «Delle Alpi», però, si respira aria diversa.
I giornalisti brasiliani, appena entrati in sala stampa, stringono Lazaroni d'assedio e lo tempestano con un unico, insistito quesito: cosa cambierà sabato quando i verdeoro affronteranno il Costarica? Lazaroni tradisce imbarazzo, prende tempo mostrandosi stizzito: «Non è un argomento da affrontare ora — dice il ct — e comunque non ne parlerei mai pubblicamente. Prima devo confrontare le mie idee con quelle dei giocatori, poi deciderò eventuali cambiamenti». L'impressione netta è che sabato entrerà sicuramente in campo Romario, che ieri sera ha scontato il turno di squalifica.
Ma i cronisti brasiliani sono decisi a far perdere le staffe a Lazaroni. Nessuno accenna alla vittoria, ma piuttusto vengono riportate al ct le parole pronunciate dal presidente Collor de Mello all'uscita della tribuna d'onore: «Credo che questo Brasile farà sempre molta fatica a vincere». Per Lazaroni è una specie di stilettata, ma il ct non ingoia, anzi risponde risentito: «Questa la rispettabilissima opinione del signor presidente, ma non è detto che debba essere necessariamente anche la mia. La Svezia si è confermata un'avversaria durissima, lo sapevate da quanto tempo non perdeva e quanti gol aveva incassato nelle ultime partite? Io credo che la mia squadra abbia ottenuto un buon risultato». Insomma, Lazaroni promuove i suoi: «Sì, siamo stati da 6 e mezzo, possiamo fare molto meglio, ma non tragga in inganno il risultato finale, perchè potevamo segnare moltissimi gol in più». Ringrazia per le parole di stima che gli ha rivolto l'Avvocato Agnelli e poi difende Dunga e Jorginho dai ripetuti «assalti» dei cronisti brasiliani.
Dei giocatori si presenta solo il capitano, Ricardo Gomes: «Svezia forte, noi abbiamo vinto grazie alla prestazione del collettivo». Una battuta anche di Dunga: «Il risultato era l'unica cosa che c'interessava».
Gli altri brasiliani giocano un bruttisimo tiro ai giornalisti: fatta in fretta la doccia, s'infilano sul pullman prima che il servizio d'ordine allarghi il cordone e permetta il passaggio della stampa nel tunnel degli spogliatoi. Niente interviste, dunque, ed è facilmente comprensibile la rabbia che esplode fra fili, microfoni e telecamere.
Aria di composta delusione nel clan svedese. Dice il ct Olle Nordin: «Ho molto apprezzato la reazione dei miei quando il risultato era ormai praticamente compromesso. Sapevamo che il Brasile avrebbe puntato su offensive a sorpresa ed abbiamo pagato un paio di ingenuità».
Un po' di polemicuzza l'accende il barbuto Stromberg, entrato solo nel finale ma artefice della riscossa che ha fatto tremare il Brasile: «Non capisco perchè Nordin mi abbia escluso — spara basso — io sto benissimo, l'infortunio era solo un ricordo».

BRASILE
«Salvate la foresta»

TORINO — Sono riusciti a inserirsi anche sui colorati spalti del nuovo stadio di Torino, mischiati alla Torcida. «Salvate la foresta» stava scritto su tre striscioni appesi sulle tribune. Li avevano issati gli ambientalisti brasiliani che da tempo stanno portando avanti una campagna in difesa della foresta amazzonica. Al loro fianco, nei giorni scorsi, si era schierato anche il Ct del Brasile, Lazaroni, che si era presentato ad una conferenza stampa con l'adesivo degli amici della Terra: «Salviamo l'Amazzonia».

OGGI A GENOVA SCENDONO IN PISTA I DUE «VASI DI COCCIO» DEL GIRONE. FRA GLI SCOZZESI PRESENTE ANCHE JOHNSTON

E con la Scozia il Costarica tenterà di fare il Camerun

Milutinovic misterioso

GENOVA — Bora Milutinovic, il tecnico jugoslavo che allena la nazionale del Costarica, ha confermato che annuncerà la formazione soltanto un'ora prima dell'incontro di oggi con la Scozia. I dubbi di Milutinovic riguardano l'impiego del difensore Vladimir Quesada, rimasto inattivo per due settimane.

GENOVA — E oggi, mentre le stelle staranno a guardare, entrano in pista anche i due «vasi di coccio» del girone, le cosiddette comprimarie. Niente di più facile, però, che grazie ai complicati incroci numerici, al momento di tirare le prime somme anche la terza di questo gruppo C approdi agli ottavi.
Ecco perchè il risultato di Scozia-Costarica rischia di orientare il cammino che resta ancora da percorrere verso la gloria. Gloria che per la pattuglia scozzese sarebbe già scavalcare il primo turno, impresa che va regolarmente a vuoto dall'edizione di sedici anni fa, che si giocò in Germania. Per non parlare del Costarica, che ha impiegato oltre un secolo prima di tagliare lo storico traguardo di una partecipazione alle finali mondiali.
Il peso della tradizione e della tecnica impone che il pronostico appaia assolutamente favorevole agli scozzesi di Andy Roxburgh. Questo oscuro ex funzionario della federcalcio ha preso in mano la nazionale subito dopo la disfatta messicana portandola (senza poter più contare su pedine del calibro di Souness e Dalglish) alla qualificazione a scapito nientemeno della Francia di sua maestà Michel Platini.
Roxburgh, con una scelta impopolare, ha trasformato il ritiro in una sorta di bunker inaccessibile: via i curiosi dall'albergo di Rapallo, niente giornalisti agli allenamenti. Tutti questi segreti non hanno comunque impedito di farsi un'idea su come giocheranno gli scozzesi: difesa in linea, centrocampo instancabile e di punta lui, Mo Johnston, ventiseienne stella dei Rangers di Glasgow, unico cattolico in una squadra di protestanti. La presenza del folletto Mo (sei gol in sette partite, di cui una doppietta ai francesi, nella fase eliminatoria) è stata in dubbio fino all'ultimo — aveva uno stiramento addominale — ma alla fine Roxburgh ha sciolto le preoccupazione in un sorriso. Piuttosto, la notizia — nell'aria da giorni — è il siluramento del portiere titolare Leighton in favore di Goram. «Vogliamo vincere e soprattutto segnare una valanga di gol, perchè per passare il turno sarà decisiva la differenza reti» strizza l'occhio, sicuro del fatto suo, il ct scozzese.
Che dovrà fare i conti, però, con i poco inquadrabili centroamericani. I dirigenti del Costarica tre mesi fa hanno deciso di cacciare il terzo allenatore nel giro di un anno (perfino Marvin Rodriguez Ramirez, l'artefice della storica qualificazione a Italia 90, ha fatto fagotto...) per affidare le sorti di questa outsider nelle sapienti mani di Bora Milutinovic, un furbacchione di tre cotte che ancora vive sulla gloria di quell'eccezionale sesto posto ottenuto quattro anni fa in Messico, quando sedeva sulla panchina della formazione di casa, la squadra del dentista-goleador Hugo Sanchez. L'arrivo del mitico Bora ha avuto l'effetto di un tornado: via i «senatori», a cominciare dal bomber Coronado, e ruolo di leader più che mai nei... piedi vellutati del tornante Juan Cayasso che, assicurano, in area non perdona. Sarà lui, Cayasso, l'unica punta oggi contro gli scozzesi, Medford e Mayers sono stati dirottati in panca.
A Genova si annuncia il tutto esaurito. Venduti oltre 31 mila biglietti, sugli spalti di Marassi almeno diecimila scozzesi.

[Luca Frati]

COSÌ IN CAMPO (Raidue ore 17)

COSTARICA		SCOZIA	
1	Cohejo	12	Goram
8	Chavarria	4	Gough
3	Flores	6	Malpas
19	Marchena	2	McLeish
20	Montero	15	Levein
6	Chaves	3	Aitken
4	Gonzales	5	McStay
12	Gomez	10	Macleod
10	Ramirez	7	Jonnston
14	Cayasso	14	McInally
11	Jara	8	Bett

All. Milutinovil — All. Roxburg

Arbitro: Juan C. Loustan (Argentina)

A DISPOSIZIONE
COSTARICA: 21 Barrantes, 5 Obando, 15 Marin, 13 Davis, 7 Medford.
SCOZIA: 1 Leighton, 18 Collins, 16 Mccall, 19 McPherson, McCoist.

GIRONE D

I PANZER TEDESCHI SUPERANO DI SLANCIO LA JUGOSLAVIA CON I GOL DEI 'LEGIONARI' ITALIANI

Il Kaiser intona l'Internazionale

Beckenbauer sorride grazie ai nerazzurri: Brehme travolgente sulla fascia, Matthaeus e Klinsmann segnano

Del romanista Voeller la quarta rete della Germania la cui manovra è migliorata col passare dei minuti

La squadra di Osim, a bersaglio col libero Jozic, non è stata capace di opporre un adeguato filtro

4-1

GERMANIA: Illgner; Reuter, Brehme; Berthold, Augenthaler, Buchwald; Haessler, Bein, Voeller, Matthaus, Klinsmann (Beckenbauer).
JUGOSLAVIA: Ivkovic; Spasic, Vulic; Jozic, Hadzibegic; Susic, Katanec, Savicevic, Stojkovic, Vujovic (All. Osim).
Arbitro: Mikkelsen (Danimarca).
Marcatori: Matthaeus al 28', Klinsmann al 39', Jozic al 55', Matthaus al 64', Voeller al 71'.
Note: serata fresca. Ammonito: Brehme. Sostituzioni per la Germania: Littbarski per Bein e Moeller per Haessler; per la Jugoslavia: Brnovic per Savicevic e Prosinecki per Susic. Spettatori paganti 74.765 per un incasso di 4.191.640.000.

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Non c'è mai partita, la Germania arrembante e tremendamente concentrata schiaccia e distrugge una povera Jugoslavia che solo per un attimo si illude di riaprire l'incontro quando al decimo del secondo tempo il cesenate Jozic si alza con bello stacco nel mucchio che c'è davanti a Illgner e di testa colpisce di giustezza mandando il pallone a scheggiare il palo alla destra del portiere tedesco che vanamente si allunga per intercettarlo.

Ma ci pensa Matthaeus, goleador della serata e grandissmo protagonista per tutti i 90 minuti, a far capire agli iugoslavi che non è proprio il caso di montarsi la testa e di abbandonarsi alle illusioni. Il tedesco dell'Inter prende palla a centrocampo e percorre una quarantina di metri a gran galoppo senza che nessun avversario si degni di sbarrargli la strada. E quando giunge al limite dell'area, leggermente spostato sulla destra, lascia partire una sassata di rara precisione, a filo d'erba, e il pallone si insacca nell'angolino basso là dove il frastornato Ivkovic proprio non ci può arrivare. Poi, il quarto gol, arriva per merito di Brehme: il tedescotto se ne va sulla sinistra, opera un dribbling a rientrare su Vulic e poi scarica unl destro che sorprende il portiere slavo: Ivkovic si lascia sfuggire la palla e poi tenta vanamente di riprenderla e anticipare anche l'irruento sopraggiungere di Voeller che la caccia definitivamente in rete.

La Jugoslavia non crea mai problemi alla Germania. Le due squadre si studiano per una quindicina di minuti e si vede, per esempio, che il biondino Haessler non riesce a trovare la giusta posizione perchè nel gioco delle marcature viene a trovarsi nella zona di Susic e siccome questi è un uomo di classe se lo porta un po' a spasso per il campo. Ma poi tutti si sistema e il neo acquisto juventino ritrova la sua giusta dimensione e diventa uomo importate per tutta la manovra tedesca con il suo continuo andirivieni che mette in grave imbarazzo il dispositivo degli slavi.

Gioca sin dall'avvio Susic e se ne va in panchina il «duro» Brnovic (che entrerà poi nella ripresa quando ormai i giochi erano fatti). Evidentemente il tecnico slavo, presentando una formazione molto tecnica (oltre a Susic anche Savicevic e Stojkovic), intende creare degli mbarazzi tattici alla Germania che al contrario non accusa nessun momento difficile. Berthold annulla Vujovic, Buchwald mette la museruola a Savicevic, mentre Susic, a parte qualche illuminazione tecnica, mai riesce a dare consistenza al suo gioco e a quello della squadra.

La Germania costruisce la sua entusiasmante serata sulle fasce. Sulla destra Reuter impone la sua presenza con grande autorità, mentre dall'altra parte Brehme distrugge sul piano del gioco e del movimenmto il povero Vulic. Germania con cinque difensori come volevano alcuni giocatori e allora si vede una squadra bene impostata nel reparto arretrato con note di particolare merito per Berthold. E davanti alla difesa, un monumentale Matthaeus che ha fatto proprio di tutto: due gol stupendi e un apporto tecnico-tattico alla squadra da grandissimo camopione.

E' proprio il centrocampista dell'Inter ad aprire il valzer dei gol. Palla da Reuter a Matthaus: il tedesco si sposta verso il centro e poi esplode il sinistro: il pallone batte davanti a Iskovic e poi lo supera beffamente. Ma nella circostanza l'estremo difensore slavo non ci pare immune da pecche. E' il 28'. Undici minuti dopo sale alla ribalta, con grande prepotenza, un altro interista: Jurgen Klinsmann. Parte veloce sulla sinistra Brehme e poi ecco il cross in area a mezz'altezza. Klinsmann anticipa Spasic e di testa mette in rete.

La superiorità della Germania è schiacciante, la Jugoslavia non riesce ad imporre il proprio gioco tanto è vero che per tutto il primo tempo il portiere tedesco non viene mai impegnato.

La Germania offre l'immagine di una squadra atleticamente fortissima e bene impostata. E poi, almeno da quello che ha fatto vedere ieri sera, dispone di un Matthaus in grandissimo spolvero fisico e tecnico. Con la vittoria di ieri sera la Germania si toglie i veli e si candida per il successo finale. La Jugoslavia è la solita: presi singolarmente i giocatori sono tecnicamente molto dotati ma quando si tratta di mettere le loro individualità al servizio della squadra ecco che vengono fuori, come sempre, i limiti che da sempre questa manifesta: tutti giocano per proprio conto.

Le pagelle dei giocatori

GERMANIA		JUGOSLAVIA	
Illgner	6	Ivkovic	5
Reuter	6,5	Spasic	5
Brehme	7	Vulic	5
Berthold	6,5	Jozic	6
Augentaler	6	Hadzibegic	5,5
Buchwald	6	Balijc	5,5
Haessler	6,5	Susic	5,5
Bein	6	Katanec	5
Voeller	6,5	Savicevic	6
Matthaeus	8	Stojkovic	6
Klinsmann	6,5	Vujovic	5,5
Moller	n.g.	Brnovic	5
Littbarski	n.g.	Prosinecki	5,5

Arbitro: Mikkelsen 5

Lothar Mattaheus apre la marcia trionfale della Germania con un grande tiro da fuori area. Nella ripresa replicherà con un'altra bordata

EMIRATI DOPO LA SCONFITTA

Parreira boccia la difesa e assolve il centrocampo

IMOLA — Gli Emirati Arabi hanno preso senza drammi la sconfitta di sabato contro la Colombia nella partita di esordio. Nel ritiro di Imola c'è la stessa atmosfera serena dei giorni scorsi: l'allenatore Carlos Alberto Parreira ha trascorso, come sua abitudine, la mattinata giocando a tennis, il suo vice Santana ne ha approfittato per visitare il centro della cittadina emiliana, i giocatori si sono riposati.

Parreira sabato sera ha subito rivisto l'incontro con i sudamericani al videoregistratore. «L'impressione che ne ho ricavato è quella di una partita equilibrata. Per le nostre condizioni — ha affermato — e il nostro livello tecnico direi che abbiamo giocato bene. Nel primo tempo siamo entrati più volte nella loro area. I colombiani, però, sono più esperti e hanno saputo cogliere le uniche due opportunità per segnare che hanno avuto. Devo dire che alla fine del primo tempo, quando Al Taliyani ha fallito una palla gol, ho anche accarezzato la speranza di fare il colpaccio».

Il tecnico brasiliano ha promosso il centrocampo ma bocciato la difesa. «A centrocampo — ha detto — la differenza tra noi e loro non si è vista, in difesa sì, ed è questo il motivo principale per cui siamo usciti sconfitti dall'incontro di esordio».

Il prossimo impegno degli Emirati sarà venerdì prossimo a Milano contro la Germania; il tecnico tedesco Franz Beckenbauer, dopo la sconfitta dell'Argentina contro il Camerun, ha dichiarato di temere il confronto con la nazionale degli Emiri.

I giocatori arabi sono sereni. Adnan Al Taliyani, l'uomo più rappresentativo della nazionale degli Emirati, ha riassunto il pensiero dei compagni: «Noi siamo qui per fare esperienza e dimostrare che esiste un calcio degli Emirati Arabi. Sabato abbiamo fatto entranbe le cose. Sapevamo che i colombiani avrebbero cercato di sfondare al centro e così è stato. A nulla sono valse le nostro contromisure».

MATURANA DELUSO DALLA PROVA CONTRO GLI EMIRATI. TUTTI A LETTO SENZA FAR FESTA

La Colombia va a scuola di samba

'Ho visto una manovra troppo lenta e confusa. Cambiamo subito mentalità o con gli slavi saranno dolori'

COLOMBIA

Grazie dal presidente

BOGOTA' — Virgilio Barco, il presidente della Repubblica colombiana, si è voluto complimentare con la nazionale guidata da Carlo Valderrama per l'incontro vinto sabato contro gli Emirati Arabi. Lo ha fatto parlando attraverso il microfono di Radio Caracol, l'emittente più importante del Paese. «Sono orgoglioso di questa vittoria — ha detto Barco — vi mando l'abbraccio di 30 milioni di persone. Abbiamo dimostrato al mondo che la Colombia è un Paese sportivo in tutti i sensi».

COLOMBIA

La stampa: «Bravi»

BOGOTA' — La stampa colombiana ha dedicato ampio spazio alla vittoria della squadra sudamericana sugli Emirati. Il quotidiano El Tiempo di Bogotà ha titolato a tutta pagina «La Colombia ha vibrato due volte», ricordando, fra l'altro, che si tratta del primo successo ottenuto dalla Colombia in una competizione mondiale. «El espectador» ha invece sottolineato che il gioco, specialmente nel primo tempo, è stato «poco chiaro», mentre nella ripresa il ritmo è cambiato e sono arrivati «due gol stupendi».

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Maturana, il ct dei colombiani, la prende con filosofia. «Non è stata una vittoria esaltante, ma si doveva vincere: abbiamo centrato l'obiettivo». A Bogotà gente nelle strade a far festa, ma nel ritiro di Villa Pallavicini i calciatori se ne sono andati a letto in fretta, consapevoli di non aver disputato un grande incontro. Freddy Rincon, che ieri mattina si è alzato di buon ora, ha dichiarato: «La partita non era facile appunto perché si trattava del primo impegno. Si doveva rompere il ghiaccio e non è mai una cosa facile. Ora dobbiamo pensare alla Jugoslavia; sarà un match difficilissimo, non lo nascondo. Se superassimo quell'ostacolo senza danni potremmo dire di aver toccato il cielo con un dito. Il passaggio alla fase successiva sarebbe forse automatico. Certo, ci sono delle difficoltà non facili da superare, sarà una prova durissima alla quale dovremo applicarci nel migliore dei modi».

Lo spettacolo di sabato è stato modesto. La Colombia ha applicato una tattica suicida, giocando arroccata contro un avversario che invece doveva essere affrontato con una azione di largo respiro, con penetrazioni dalle ali. Ma ci pare impossibile che, a Mondiali iniziati, si possa cambiare un modulo sperimentato da tempo. Proprio contro la Jugoslavia, giovedì prossimo, il modulo tattico visto contro gli Emirati Arabi potrebbe dar fastidio non poco alla compagine di Osim.

Ieri pomeriggio, prima di partire per Milano dove ha assistito al match fra Germania e Jugoslavia, ha ammesso di non essere soddisfatto per come sono andate le cose. «Sarà forse stato il nervosismo a frenare la squadra — dichiara il ct dei colombiani — ora penso che il successo potrà sbloccare i ragazzi sul piano psicologico. Abbiamo vinto, ma ho visto molte lacune: troppa confusione e scarsa velocità nella manovra. Contro la Jugoslavia non dovrà essere così, altrimenti saranno dolori».

Maturana scende anche nei particolari: «Abbiamo abbandonato le fasce laterali da dove sarebbe stato più facile aggirare la difesa avversaria. Non a caso il primo gol è nato da un'azione partita proprio sulla linea laterale. Alcuni miei uomini hanno indugiato troppo a metà campo e non si sono spinti in avanti. Facevano ressa in pochi metri quadrati; passaggi corti e soprattutto lenti. Contro Jugoslavia e Germania bisognerà cambiare per forza mentalità perché certamente la musica sarà diversa».

Le cose non vanno molto meglio in avanti, anche se sono state realizzate due reti. Alcuni giocatori non hanno ottemperato alle direttive del tecnico. Iguaran è risultato ininfluente; fino a quando è rimasto in campo non è mai apparso una minaccia per la pur fragile difesa della compagine araba. Rincon, su di un livello superiore al compagno, si è tuttavia dimostrato lento e impreciso nel tiro in porta.

Pur senza strafare, Valderrama non ha deluso. A prescindere dal gol realizzato, il Gullit biondo sa amministrare il gioco, cerca sempre il dialogo col compagno e quando se ne presenta l'occasione, va anche al tiro, come accaduto contro gli Emirati Arabi. Redin ha cercato il dialogo con Valderrama con buoni risultati. La Colombia dovrà trovare una maggiore coesione, solo così si potrà tentare di fermare una Jugoslavia che già giovedì prossimo potrebbe essere alla disperata ricerca dei due punti.

RENAULT 19

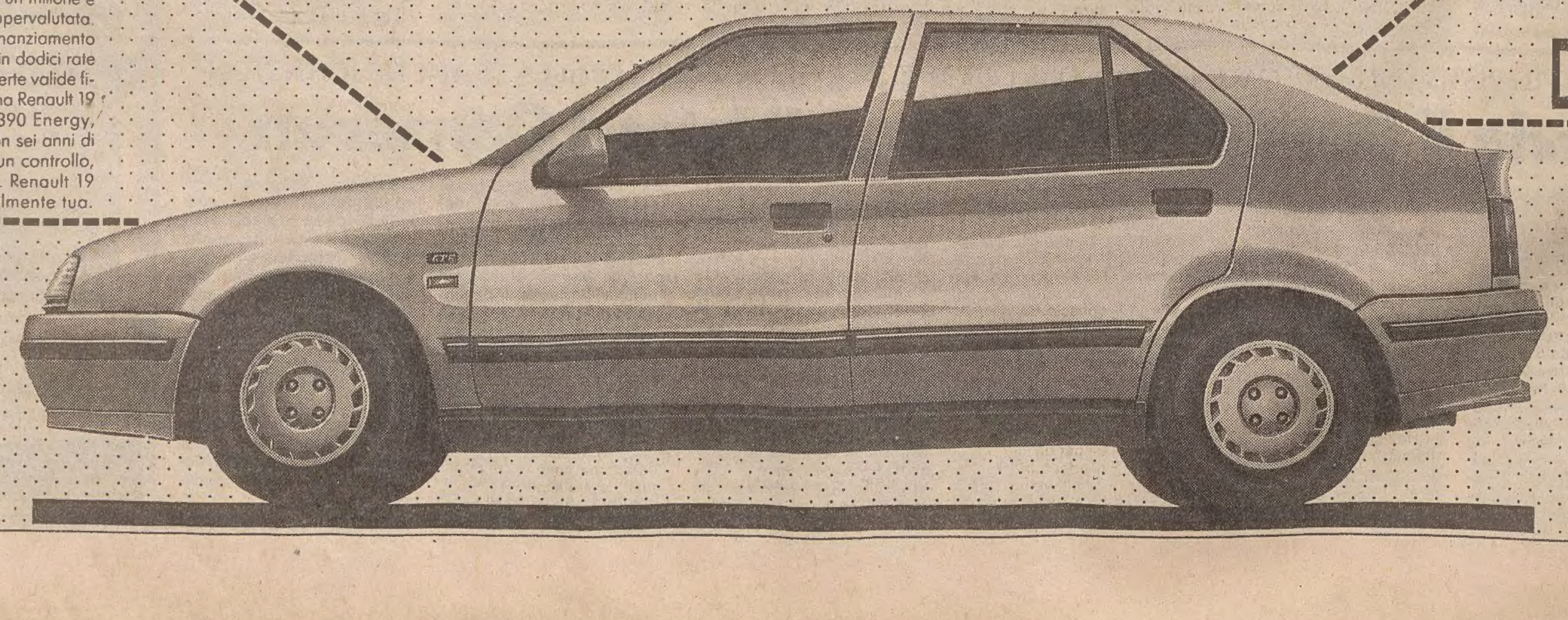
TUA.

IL TUO USATO VALE 1.500.000 E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.

FINO A 10.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 o una Renault 19 Chamade la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure, potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi*. Due offerte valide fino al 30 giugno per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km. Renault 19 e Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

Salvo approvazione FinRenault. Offerte non cumulabili tra loro e con altre in corso, valide solo sulle vetture disponibili.
*Spesa dossier £. 175.000.



DA £.13.690.000
IVA INCLUSA.

RENAULT
MUOVERSI, OGGI.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

GIRONE F

L'INGHILTERRA DEBUTTA CONTRO L'IRLANDA CHE DUE ANNI FA LA ELIMINO' DAGLI EUROPEI

Eire, l'ultima sigaretta di Robson

Il tecnico che lascerà dopo i Mondiali non cerca vendette: «Ho la squadra più forte degli ultimi vent'anni»

Così in campo

(Cagliari, ore 21. Raiuno ore 20,45, Tmc ore 20,30)

INGHILTERRA	EIRE
1 Shilton	1 Bonner
2 Stevens	2 Morris
5 Walker	14 Hughton
6 Butcher	4 McCarthy
3 Pearce	5 Moran
8 Waddle	7 McGrath
19 Gascoigne	8 Houghton
7 Robson	13 Townsend
11 Barnes	11 Sheedy
10 Lineker	10 Cascarino
9 Beardsley	9 Aldridge

Arbitro: Schmidhuber (Germania)
Guardalinee: Fredriksson (Svezia), Roethlisberger (Svizzera)

A disposizione

22 Seaman	22 Peyton
12 Parker	12 O'Leary
20 Steven	15 Slaven
16 McMahon	16 Sheridan
21 Bull	17 Quinn

Lineker, punta di diamante dell'attacco inglese

Dall'inviato
Lorenzo Sani

CAGLIARI — La forca glielʼhanno già preparata da un pezzo e non sono certo state le rivelazioni porno-soft di una sua ex segretaria alla stampa popolare londinese, a far precipitare le azioni di Mr. Robert Robson, professione allenatore. Comunque vadano questi campionati, lascerà la guida della vecchia ed orgogliosa Inghilterra. Ha già un contratto in tasca con il Psv Eindhoven, un'altra montagna di grane che si addensano come nubi all'orizzonte. Colpa del carattere, di quella faccia eternamente spiegazzata che gli ha reso sempre maledettamente difficili le pubbliche relazioni, di quel aplomb che mai gli è stato d'aiuto nei momenti di maggior affanno.
In definitiva però, colpa soprattutto dei risultati: in otto anni lo scontroso tecnico ha raccolto poco più di un pugno di mosche. Un salto all'indietro, culminato con il micidiale Ko agli europei di Stoccarda firmato dai cugini poveri d'Irlanda. Gli stessi che stasera (ore 21) bagneranno l'esordio inglese agitando fantasmi antichi. In un calcio che i tristi fatti dell'Heysel hanno reso forzatamente autarchico, le voci del villaggio si amplificano: problemi e polemiche che nella Nazionale trovano l'unica via d'uscita all'estero, ritornano al mittente con un effetto boomerang sproporzionato e spesso devastante.
Robson oggi ha la tranquillità di un condannato alla sedia elettrica il giorno prima dell'esecuzione. Può anche guardare negli occhi, ma dubitiamo che sia un vantaggio, il primo dei suoi potenziali carnefici tutti in fila: Jackie Charlton, campione del mondo nel '66 con la maglia bianca dell'Inghilterra, ora profeta sulla panchina irlandese al battesimo assoluto nella fase finale di un mondiale. Ha dimostrato di avere pelo lungo e folto sullo stomaco quando liquidò senza contraccolpi perfino l'ingombrante bandiera di un giocatore come Liam Brady con il quale mai si prese per il verso giusto. Figuriamoci, potendo, se si porrà problemi stasera a premere il grilletto, ben consapevole di avere per la seconda volta in due anni in canna la pallottola del colpo di grazia. Così nei dubbi di Robson e di questa sempre più ostentata sicurezza, si specchia la stessa Inghilterra.
Di effimero conforto sono le cifre (una sconfitta in venti partite), perchè anche prima di quegli infausti Europei la marcia di avvicinamento fu simile (1-17), poco conta sapere perfino che gli irlandesi non presenteranno il loro giocatore migliore: Ronnie Wheelan, classe '61, capitano del Liverpool. Così si spiega anche quell'ostinato bisogno di essere diverso a qualsiasi costo. Quando chiesero per esempio a Robson se avesse visto in Tv l'Olanda, rispose quasi sorpreso: «Avevo ben altro da fare: sul terzo canale c'era il derby di galoppo e correva un cavallo del mio amico Shilton».
Solo questo clima di vigilia così particolare spiega altrimenti la stupida pretattica tra due allenatori che si conoscono come fratelli, che hanno in mano giocatori dello stesso campionato, in molti casi, compagni di squadra. Eppure nè Robson, nè Charlton hanno comunicato le formazioni appellandosi alla facoltà concessa dalla Fifa di rivelare gli schieramenti un'ora prima della partita. E sarà così. Anche se molte cose ormai sono trapelate. L'Inghilterra ha recuperato il vecchio portiere Shilton e porterà in panchina l'acciaccato difensore Parker. Sull'altro fronte, scontato il forfait di Wheelan, appare invece certo il recupero del centrocampista Houghton.
Anche la gestione degli uomini non è cosa semplice per il tecnico inglese dopo il mezzo boicottaggio dei club che hanno concesso in ritardo i propri «gioielli» alla Nazionale e dopo le polemiche legate all'impiego o meno del funanbolico ed imprevedibile (spesso in negativo) Paul Gascoigne, un caso Baggio all'inglese, «l'unico hooligan — dice con sarcasmo così britannico un cronista del Daily Mirror — che non ha dovuto comprare la maglietta della Nazionale: glielʼha regalata Bobby Robson in persona».
«Non accetto critiche per partito preso — attacca l'allenatore — e non credo nemmeno di aver buttato via otto anni. Quella di oggi è l'Inghilterra più forte dal 1966 e già ai Mondiali dell'86 abbiamo fatto vedere il calcio più bello di tutti». E in Messico fu la mano di Maradona — in tutti i sensi — a staccare il biglietto di un amaro ritorno anticipato a casa. Robson, sinceramente, si è sentito vendicato dal gol del Camerun?
«No, sono rimasto completamente indifferente anche se mi rendo conto che Bilardo ha pestato una bella (letterale) bull-shit».
Quanto è disposto a scommettere su questa Inghilterra?
«Non ho mai scommesso in vita mia. Anzi, vedendo proprio il Camerun, ho capito perchè il posto migliore per i soldi è nella mia tasca».

GRANDE ACCOGLIENZA PER CASCARINO

Toni, l'emigrante alla rovescia

Raccomandato da Brady, sogna di venire presto in Italia

CAGLIARI — «Ho ancora qualche parente a Paterno di Montecassino, ma non li ho cercati al telefono perchè mi avrebbero senz'altro chiesto biglietti per la partita». E' così anglosassone in certi momenti questo ragazzo italiano... Tony Cascarino, un cognome che non ammette dubbi, un carattere che improvvisamente si apre e non fa misteri. «Sì — dice il bomber al quale si affida l'Eire per combinare un altro scherzetto di cattivo gusto all'Inghilterra — sono stato cresciuto a pastasciutta e pomodoro. Io stesso davo una mano in casa a mia madre a fare le tagliatelle con la macchinetta. Vado pazzo per la cucina italiana, mi piace anche l'Italia e qualche volta ci sono tornato in vacanza, ma per il momento non è ancora la mia meta immediata, professionalmente parlando».
Come? Proprio alla vigilia del Mondiale che per tanti stranieri rappresenta un tappeto rosso verso ricchi contratti tricolore?
«Ho solo due pensieri adesso: l'Irlanda e l'Aston Villa. Non penso di muovermi, in ogni caso qualsiasi discorso che mi riguardi va fatto con Liam Brady. Fu lui a portarmi all'Aston Villa, è lui che mi segue e mi sta vicino anche adesso. E' un profondo conoscitore del calcio italiano e mi ha detto più di una volta che posso giocare nel vostro campionato, ho le qualità ed il carattere giusto. Dopo il Mondiale si vedrà, ora nessuno si è fatto avanti ed è abbastanza stupido che mi faccia venire altri grilli per la testa». Mentre la stampa britannica titola a tutta pagina «il giorno del giudizio si avvicina per Robson», gli irlandesi, inattendibili perfino per se stessi, capaci di cambiare quattro volte il programma della giornata in poche ore, ma piombati come un fulmine nel cuore dei cagliaritani, riescono a scherzare. Cascarino è stato il più festeggiato e la sua bella favola all'incontrario può iniziare nella terra dei nonni già stasera. Nato a Londra 27 anni fa, nonno italiano, nonna irlandese, è uno dei quattordici «stranieri» (inglese di nasciata cioè) su 22 uomini della rosa arruolata da Jackye Charlton.
«Poteva essercene anche un altro — dice il tecnico punzecchiando a distanza Robson — proprio Paul Gascoigne. Abbiamo scoperto troppo tardi che aveva una nonna irlandese. Quando l'abbiamo saputo Paul esordiva in nazionale, proprio lo stesso giorno, ed allora non c'era più nulla da fare. Certo, io saprei come utilizzare un talento del genere, non mi verrebbero dubbi. Con me sarebbe sempre titolare...» chiude un Charlton, postino a distanza e che come tale bussa sempre due volte.
«L'Inghilterra — sono le ultime parole dell'allenatore irlandese — è una grande squadra con elementi del calibro di Barnes, Waddle, Lineker. Tutti i grandi giocatori sono tali se tu li lasci giocare. Se invece usi un po' d'attenzione rientrano nella norma...». Ora non abbiamo più dubbi: Inghilterra-Eire è già iniziata da un pezzo.

[Lorenzo Sani]

RECORD DI PRESENZE PER IL PORTIERE

Shilton chiude la porta al passato

«Siamo cambiati, al primato penserò da pensionato

CAGLIARI — I bambini lo amano, appena possono se lo coccolano come un eroe dei cartoni animati. Eppure Peter Shilton, con quelle mani, potrebbe sbriciolarli con una sola carezza. Nell'Inghilterra dei dubbi due sole certezze: da una parte il vecchio portiere, dall'altra la convinzione assoluta che nel campionato più lungo e massacrante d'Europa non c'è ancora nessuno meglio di lui. Leggete un po' voi questo dato come volete... Così resiste, attaccando record e gettoni di presenza come Messner attaccava quota ottomila. Viaggia attorno alle 900 partite in prima e seconda divisione, stasera raggiungerà l'irlandese Pat Jennings al primo gradino assoluto di presenza di nazionale: 119. Se si pensa che Shilton per cinque anni non è stato convocato e che per altri tre ha fatto la staffetta una gara sì ed una no con Clemence, abbiamo un'idea esatta della longevità straordinaria di questo atleta. Un uomo che porta in faccia i segni di una carriera tanto lunga, ma che nonostante tutto riesce a stupirci con i suoi quarantuno anni da compiere il 18 settembre.
«Voglio giocare anche il mondiale del '94 — rivela agli increduli cronisti — ma mi rendo conto molto francamente che sarà difficile. In ogni caso non penso che sto per eguagliare e forse battere un primato così importante. Ci penserò magari e mi consolerò al pub con gli amici quando avrò finito la carriera. Non ho ancora deciso di smettere, non ci penso neppure e non mi sono mai sentito così bene».
Esordì in nazionale nel 1970 alle spalle di Gordon Banks, tornò titolare fisso nell'83, tredici anni più tardi e fu proprio uno dei pochi punti fermi della ricostruzione di Bobby Robson. Chissà, con la fine annunciata del tecnico, potrebbe esaurirsi anche la vita internazionale di questo monumento ma, l'avete sentito, sono discorsi che ancora non lo sfiorano e tanto meno lo preoccupano. Shilton al contrario si getta nell'avventura di Italia '90 come un ragazzino.
«Il calcio inglese sta cambiando, c'è una miscela di forza e tecnica ma direi che soprattutto tra i centrocampisti questa componente è predominante. Rispetto al Messico abbiamo una squadra più forte ed organizzata e sapremo dimostrarlo. Io poi non sono abituato a parlare a vanvera. So che abbiamo di fronte tre partite fondamentali e difficilissime: il mio record non deve e non può interessare».
La prima è proprio quella con l'Eire: cosa ricorda di quell'infausto match europeo del 1988?
«Ricordo solo che dovevamo vincere e che invece abbiamo perso. Ora ce li ritroviamo di fronte, teoricamente, e questo è anche il parere di Robson, può andar bene pure un pareggio: ma chi glielo va a spiegare a tutti quelli che ci aspettano a casa? Dobbiamo vincere anche per avere qualcosa in banca il giorno in cui affronteremo l'Olanda».

[Lorenzo Sani]

OLANDA

Poker dei titolari

PALERMO — Trenta minuti di corsa, novanta di partita. Due ore fitte fitte sotto il sole, sotto gli occhi di Beenhakker, Michels e di un migliaio abbondante di spettatori, che finalmente hanno ottenuto il permesso di assistere — seppure a doverosa distanza — agli allenamenti dell'Olanda. Beenhakker ha fatto giocare la squadra che ha vinto a Zagabria contro la formazione dei rincalzi. Tutto come previsto?, No, per mischiare le carte, e tenere tutti sulla corda, Beenhakker ha mandato Kieft fra le riserve, mentre Vanenburg si è schierato con i titolari. E' improbabile comunque che domani sera, contro l'Egitto, l'Olanda si presenti con una formazione diversa da quella che ha battuto nettamente gli slavi. E a Zagabria Kieft era al centro dell'attacco, con grande soddisfazione di Van Basten, finalmente non obbligato a giocare da prima punta.
Gli olandesi hanno provato molti schemi, in particolare quelli sviluppati dai calci d'angolo, la cui esecuzione verrà quasi sempre affidata a Ronald Koeman. Rijkaard e Gullit si appostavano sul primo palo, Van Basten sul secondo; dietro una gruppetto di tiratori pronti a raccogliere eventuali rimbalzi. L'Olanda affida notevole importanza ai calci da fermo e Beenhakker ha fatto battere moltissime punizioni a Gullit, Koeman e Van Basten.
I titolari hanno vinto contro i rincalzi per 4 a 0 e Gullit si è mosso molto bene, confermando di essere in progresso. Al centro dell'attenzione c'è sempre lui, Gullit, la cui capigliatura è stata artisticamente riprodotta e indossata da oltre un centinaio di bambini presenti all'allenamento.

[a.gio.]

GLI AFRICANI DOMANI CONTRO L'OLANDA

L'Egitto lancia l'Arabian style «Van Basten non ci fa paura»

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — L'Egitto ha inventato una diavoleria per fermare Gullit e Van Basten, si chiama «arabian style» e deve essere peggio delle pedate, almeno a giudicare dai sorrisetti di El Gohary, ex colonnello con la mania del calcio e ora allenatore con la mania delle armi tattiche. L'Egitto è in forma, si è fatto con un'iniezione di Camerun. El Gohary ha fatto rivedere tre volte (3) il filmato della partita inaugurale del campionato del mondo, ma non perchè i suoi giocatori siano duri di comprendonio: «Sappiamo di essere forti — ha spiegato — ma volevo far capire che tutto è possibile nel calcio. Il nostro livello è quello del Camerun, e loro hanno battuto i campioni del mondo. Noi in fondo giochiamo contro i campioni d'Europa...».
Spacconate? Sarà, ma l'Egitto non scherza. Poche settimane fa ha vinto 3 a 1 in Scozia e prima aveva battagliato con insospettabile perizia contro Romania, Danimarca, Cecoslovacchia e Austria. Un poker di ottimi risultati, un altro successo dell'arabian style che, anche se nessuno ha scoperto cos'è, comincia a incutere rispetto: «E noi vogliamo solo questo, rispetto per il nostro calcio», si accalora El Gohary, come se uno gli avesse offeso la squadra.
Lo stile arabo è in realtà la rigida applicazione di un 5-3-2 che lascia pochissimi spazi a centrocampo e sulla trequarti, con marcature a zona sulle fasce e a uomo nel centro. In avanti ci pensa (o ci dovrebbe pensare) Hossaim Hassan, il gioiellino transfuga appena acquistato dal Paok di Salonicco. Il condizionale è legato alle condizioni di Hossan, che ha una lesione al polpaccio destro. Ha una leggera zoppia e si sottopone giornalmente a sedute di fisioterapia. A vederlo camminare sembra impossibile che recuperi, ma El Gohary fa le spallucce: «Io dico che ci sarà, accetto scommesse e di solito sono uno che non si sbaglia». Guai a mettersi contro un ex militare che fa la guerra col pallone.
Domani sera (ore 21) l'Egitto rimette piede dentro il mondiale dopo 56 anni di viaggio dentro tornei meno nobili. Trova subito l'Olanda e invece di lamentarsi ride al destino: «Meglio così — parole di El Gohary — almeno ci togliamo subito il pensiero. La squadra c'è, siamo forti, non abbiamo paura di Gullit e Van Basten. Non abbiamo studiato niente di particolare per fermarli, giocheremo come sempre, corti e aggressivi, con attenzione agli equilibri in difesa e all'attacco, senza sbilanciarsi». L'Egitto non è una squadra che ha grandi individualità. A parte Hossan e Abed El Ghani non ci sono talenti emergenti.

GIRONE E

LA SPAGNA SARA' L'ULTIMA NAZIONALE A SCENDERE IN CAMPO. «COSI' POTREMO STUDIARE ARBITRI E DIFESE»

Suarez, il dolce logorio dell'attesa

TENSIONE IN CASA SPAGNOLA

A cena senza la stampa E i giornalisti scioperano

MAGNANO IN RIVIERA — Gli spagnoli hanno inventato i 'cobas' dell'informazione. Giornalisti, fotografi e operatori tv al seguito delle 'furie rosse' sono sul piede di guerra. E ieri non hanno trasmesso in patria interviste o servizi. Diversi i motivi della protesta. Dal mancato invito a una cena con le autorità locali alla quale erano stati invece invitati fotografi e cameramen delle testate friulane alla decisione di Suarez di annullare la conferenza stampa prevista per oggi: «E' un mese che parliamo del bello e del brutto tempo, adesso che è arrivata la partita voi vi nascondete?» ha protestato l'inviato di una catena radiofonica. Dicendo una grandissima verità: dopo un mese di ritiro, la tensione è ormai al 'diapason'. Per tutti. «Ci considerate un male necessario» ha urlato ieri mattina a un certo punto un 'periodista'. E dietro al tavolo della sala conferenze Luis Suarez e il capitano Emilio Butragueno cercavano di capire, finendo, spesso, con il non capirci nulla. «Quella cena era organizzata da Udine 90» ha spiegato il tecnico. Che alla fine è capitolato, fissando anche per oggi una conferenza stampa.

[g.b.]

Dall'inviato
Guido Barella

MAGNANO IN RIVIERA — Guidare la 'sua' Spagna proprio qua, nella 'sua' Italia. Per Luis Suarez questi Mondiali sono un appuntamento doppiamente importante: «Per me — spiega — si tratta di un'emozione particolare». Sono passati ormai diciotto anni da quando ha appeso le scarpette al chiodo (la sua ultima squadra fu la Sampdoria), venti da quando ha lasciato quell'Inter con la quale in quasi un decennio vinse tutto quello che c'era da vincere (tre scudètti, due Coppe Campioni e due Coppe Intercontinentali) eppure il ricordo delle sue giocate rimane incancellabile, il suo mito fresco come il suo fisico, perfetto, da atleta vero. «Eh, sì: era proprio grande quell'Inter: del resto se abbiamo vinto tanto un motivo doveva pur esserci. Un ricordo particolare? No, piuttosto direi nove anni, i nove anni con l'Inter, particolari. I ricordi sono tantissimi, e tutti meravigliosi».
La fortuna che lo accompagnò in maglia nerazzurra, lo tradì però con le 'furie rosse': giocò i Mondiali del Cile e quelli in Inghilterra, ma in entrambe le occasioni la Spagna tornò a casa dopo la prima fase. «Bisogna però aggiungere che in Cile ci trovammo di fronte subito Brasile e Cecoslovacchia, ovvero quelle che poi sarebbero state le due finaliste, e che in Inghilterra fummo tagliati fuori dalla Germania...».
Anni memorabili, quelli. Ma in Suarez non c'è nostalgia. «Sarebbe stupido soffrire di nostalgia. Credo che ogni cosa abbia il suo tempo. Sono passati degli anni, e gli anni passano per tutti. Il ricordo sì, è sempre vivo, splendido. Ma di nostalgia non voglio sentir parlare». Da giocatore ad allenatore, quindi. Qualche esperienza italiana (a Cagliari e con il Genoa) e poi l'incarico nella Real Federaccion alla guida della Under 21, con la quale ha vinto il titolo europeo nel 1986. «Certo, comunque, che quando giocavo mi divertivo molto di più. Un calciatore gioca, e basta. Un allenatore, invece, ha mille e mille responsabilità, ma non solo: tutto il suo lavoro dipende poi dal comportamento degli altri, dal comportamento dei giocatori: non sono più io ad andare in campo, devono pensarci Butragueno a segnare e Zubizarreta a parare. E se il pallone non va in rete, tu hai sbagliato tutto... E non solo: ormai il lavoro di un commissario tecnico è fatto al settanta per cento di pubbliche relazioni. E' così, c'è poco da fare».
In Friuli, per preparare questo mondiale, la sua squadra c'è già da quasi un mese: ma non è un po' troppo un mese di 'clausura'? «No, non è una clausura. Assolutamente. Anche perchè dieci giorni fa i giocatori hanno avuto tre giorni di vacanza, e poi anche venerdì ho concesso loro mezza giornata di libertà». La squadra, in ogni caso, è già fatta: gli undici da mandare in campo sono già designati da tempo. Senza troppe incertezze. «Sì, ma, attenzione, non l'ho fatta io la squadra, l'hanno fatta questi due anni trascorsi assieme, le partite del girone di qualificazione. E quando le cose vanno bene, quando una squadra ti dà delle soddisfazioni, perchè mai bisognerebbe cambiare?»
Ed ecco, finalmente ci siamo: o almeno, quasi. Questi mondiali iniziati con il botto della sorpresa-Camerun attendono per mercoledì il debutto delle 'furie rosse'. «Sorpresa-Camerun? Fino a un certo punto, perchè ormai le differenze tra una squadra e l'altra non sono mai troppo marcate: si deve semplicemente sempre dare sempre il massimo. Contro il Camerun come contro il Brasile, contro la Corea come contro l'Uruguay. Noi scendiamo in campo per ultimi, ma non è poi un male: perchè entriamo meglio nel clima mondiale, studiamo le diverse avversarie, capiamo il metro degli arbitri. Insomma non è un male questa lunga attesa».
Per concludere: cosa diranno di nuovo questi Mondiali sotto il profilo della tattica, del gioco? «Difficile ci siano delle novità: ormai nel calcio c'è ben poco da inventare».

PER LA SFIDA CON LA COREA

Belgio, formazione fatta Ceulemans va in tribuna

Dall'inviato
Bruno Lubis

PESCANTINA — Il Belgio ha scelto benissimo il quartier generale: un albergo antico e pieno di spazi verdi, una piscina usata senza parsimonia dai giocatori. Metteteci anche un paio d'ore di sole (dopo tanti rovesci!) e vedrete Cljster e Wilmots spogliarsi di gusto e assorbire la tintarella. Ritiro da uomini liberi, da civiltà del Nord Europa, tutti gentili e disponibili. I più gettonati Scifo, Preud'Homme, Emmers. Per alcuni che parlano solo il fiammingo è un problema comunicare coi compagni valloni che usano solo il francese: ma non ci sono problemi di convivenza. Tanto che nonno Guy Thjs ieri a mezzogiorno, come promesso, ha dato la formazione per il debutto dei belgi contro la Corea del Sud. Ecco i nomi: Preud'Homme, Gerets, Cljster, De Mol, De Wolfe, Van der Elst, Emmers, Versavel, Scifo, De Gryse, Van der Linden. A disposizione: De Wilde, Grun, Werworts, Ceulemans, Wilmots.
Thjs non ha spiegato l'assetto tattico, ma pare evidente che il modulo più in voga — quando una partita presenta incognite — prevede un terzetto (libero compreso) di difensori veri e propri; due esterni che fanno da pendolo tra attacco e difesa; una punta sola in avanti; quattro centrocampisti veri e propri, due dei quali possono definirsi trequartisti (nella fattispecie, Scifo e Van der Linden).
Nonno Thys l'ha detto e ripetuto. Lui darà la formazione 48 ore prima del match, ma non si deve intendere la formazione come entità fissa. Lui sceglie gli uomini in funzione degli avversari e dopo aver studiato ogni possibilità di classifica, alla luce dei risultati. Che voglia pilotare il cammino futuro dei sudditi di Baldovino e Fabiola, magari cedendo qualche risultato secondo convenienza? Si può crederlo solo se si pensa al pragmatismo nella tradizione del Belgio.
La Corea, per bocca del suo coach, butta fumo, dissimula schieramento e nomi. Gli asiatici si sentono inferiori ai belgi e non vogliono ammettere neanche che giocheranno in undici. Affari loro. Per presentare Belgio-Corea del Sud, abbiamo ancora tempo. L'allenatore asiatico ha chiesto altre 24 ore di studio, intanto si è fatto dare la formazione belga ed è rimasto (se si può dire così di un viso praticamente immobile) sorpreso dall'assenza di Jan Ceulemans. Sorpresi siamo rimasti anche noi, ma si vede che nonno Thys ha fichi migliori nel suo sacco.
■ **URU-GUAI.** Santiago Ortolaza, perno del centrocampo uruguagio, non giocherà la partita inaugurale con la Spagna. Le sue condizioni, dopo l'infortunio al bicipite femorale 'stirato' tre settimane fa, non sono ancora le migliori.

COREA

«Saremo la sorpresa»

GARDA — Mai dire mai. Parola di Pong Joo Kim, Yong-Hwan Chung e Hwang Seon Hong, rispettivamente portiere, capitano e cannoniere della Corea delle speranze. Dicono: avete visto tutti il Camerun, no? Ebbene, si fa coraggio Yong Hwan Chung, «anche noi possiamo fare il miracolo». E' la rivincita del calcio minore, la sublimazione, per il momento solo verbale, dei più deboli. «Deboli, sì — aggiunge — tutti dicono così, ma quando arrivano le sorprese poi restano spiazzati».
La «sorpresa», la Corea del Sud può riservarla al Belgio. I giocatori, almeno, ci credono. «La gara contro i belgi — cantano in coro Pong Joo Kim e Hwang Seo Hong — è forse la più facile per noi, da un punto di vista psicologico. Possiamo, dobbiamo puntare a una vittoria immediata». Già tempo di tabelle? Loro non lo dicono, ma il capitano ammette che «l'obiettivo minimo è di cogliere una vittoria, un pareggio e una sconfitta». Hwang, minuscolo cannoniere (suoi i 7 gol della qualificazione coreana), sfegatato fan di Van Basten, integra a sua volta il discorso, anticipandosi soddisfatto se riuscirà a mettere a segno «almeno un gol a partita».

[f.b.]

LA PUNTA FONSECA, APPENA ACQUISTATA DAL CAGLIARI, SCALPITA ALLE SPALLE DI FRANCESCOLI

L'Uruguay pronto a mettere un Tigre nel motore

Dall'inviato
Furio Baldassi

VERONELLO — A vederlo, il suo soprannome sembra pura fantasia. Daniel Fonseca, 21 anni, uruguayano, è noto infatti nel suo Paese come «El Tigre». Ma dov'è la cattiveria, dove sono nascoste grinta e malizia dietro a uno sguardo così mite? La risposta viene, al solito, dal campo. Ed è più che eloquente. Ingobbito ma inarrestabile nelle sue progressioni, opportunista inarrivabile sotto rete, l'attaccante celeste fa paura. Non sarà magari un felino, quanto a scioltezza di movimenti, ma certo è una «bestia» difficile per qualsiasi difensore.
Il Cagliari l'ha «fiutato», ed è stato amore a prima vista. L'allenatore dei sardi Ranieri, vistolo giocare tra i rincalzi l'altro giorno a Brescia, ha messo da parte ogni prudenza. Vuole quell'uomo e lo avrà. Già mercoledì, quando, assieme a un altro compagno di squadra, il difensore José Herrera, Fonseca si legherà contrattualmente alla società isolana. Per il solo attaccante si parla di 5 miliardi, ma saranno probabilmente di meno. Al di là del prezzo la scelta va bene a Ranieri perchè «Fonseca è un giovane e andrà a far parte di un bel gruppo di giovani quale è la mia squadra. Non dovrebbe subire traumi, insomma. Al caso, comunque, siamo anche disposti a coccolarlo».
E ne avrebbero tutto l'interesse, a sentire chi Fonseca lo conosce bene. L'«italiano» Ruben Sosa, ad esempio, ormai quasi manager, in chiave tricolore, dei suoi compagni di squadra. Quasi «piazzato» Ruben Pereira, che l'anno venturo dovrebbe far coppia con lui alla Lazio, ha usato analogo metro per Fonseca. Mettendo, nelle parole, lo stesso miele. «Io dico — afferma baldanzoso — che Daniel può segnare molti gol nel campionato italiano».
Lui, Fonseca, è già perfettamente calato nel ruolo. Quasi che, alla firma di un contratto in Italia, corrispondesse automaticamente un buono per un lavaggio del cervello. State a sentire. E' conscio della difficoltà del campionato italiano, «ma anche delle doti naturali che possiedo». Si è posto come punto di riferimento Francescoli, ma se gli verrà concessa la possibilità potrà dimostrare «di valere altrettanto». Non male per un «tigrotto» che finora divideva la vita tra Nacional di Montevideo, il suo club, mamma e nonno e quattro fratelli. E che, tra gli atleti preferiti cita tale Filippini, tennista, non calciatore.
Più documentato sembra Herrera. O magari solo più furbo. Fatto sta che la citazione di Gigi Riva, «un grande fuoriclasse ammirato da tutti» gli varrà come bonus nell'isola per qualche mese almeno. Il resto, è in proporzione. L'ambiente «lo attrae» perchè fresco di promozione e, dunque, carico di stimoli. La squadra, immancabile, «ha i mezzi per essere ambiziosa». E per i momenti di malinconia, vivaddio, cè sempre un Fonseca al fianco.
Altri flash. José Herrera si autodefinisce «fluidificante di fascia». E' inoltre veloce, molto, e dispone di una caratteristica sempre più rara: è infatti un'autentica iradiddio sui calci piazzati. Da difensore qual è, ha messo a segno in carriera (non lunghissima, ha appena 24 anni) qualcosa come 30 gol. Delle buone referenze, insomma. E, attenti, gli arrivi non finiscono qui. C'è Gabriel Correa, centrocampista di 22 anni che gioca nel River Plate, in Argentina, che sta guardandosi in giro. E chissà che alla tentazione non ceda lo stesso Tabarez. I suoi dissapori con la Federazione sono ormai noti. E qui da noi, i tecnici d'importazione trovano sempre porte aperte.

LA FIFA RINGRAZIA PER IL COMPORTAMENTO ESEMPLARE DEGLI SPETTATORI DI ITALIA-AUSTRIA

Vittoria del pubblico all'Olimpico

Autodisciplina e misure di sicurezza hanno contribuito a trasformare lo spettacolo in una festa dello sport

ROMA — Quella di sabato all'Olimpico non è stata solo una eccezionale vittoria degli azzurri al loro debutto mondiale, ma è stata anche una vittoria del pubblico italiano che ha seguito la partita allo stadio. Un pubblico che la Fifa non ha esitato a definire esemplare per il suo comportamento corretto. I 75 mila spettatori dell'Olimpico hanno fatto dimenticare sabato sera le preoccupazioni della vigilia di Italia 90 per la violenza annunciata degli hooligan inglesi. Al pubblico di Italia-Austria sono arrivati i complimenti della Federazione internazionale.

«La Fifa è molto soddisfatta del pubblico italiano, possiamo parlare di un grande successo — fa sapere l'organismo del calcio mondiale — perché onestamente eravamo scettici che si riuscissero a evitare petardi e bengala e che venissero rispettati gli inviti ad andare allo stadio con largo anticipo. Invece dobbiamo dire che la polizia ha fatto un ottimo lavoro, ma anche il pubblico ha dimostrato che si riesce a creare un'atmosfera di festa senza bengala».

Che tutto si sia svolto nel migliore dei modi, qualcuno lo attribuisce anche alle misure di sicurezza adottate all'Olimpico in occasione dei mondiali, al maggiore ordine e in particolare alla possibilità che ogni spettatore ha avuto di disporre di un posto a sedere garantito. Ma il risultato finale non cambia: quella di sabato sera all'Olimpico è stata un'autentica festa dello sport. Dunque, uno a zero per gli azzurri di Schillaci, ma anche uno a zero per il pubblico italiano.

La Fifa ha anche fornito chiarimenti sulle divergenze tra cifre ufficiali degli spettatori e pubblico effettivamente presente negli stadi nelle prime partite del mondiale. A Bari per esempio, all'incontro tra Urss e Romania, risultavano venduti quasi 43 mila biglietti, mentre allo stadio erano effettivamente presenti non più di 25 mila spettatori. E anche per Emirati Arabi-Colombia, allo stadio di Bologna, c'erano sicuramente meno dei 31 mila spettatori ufficialmente dichiarati.

«Non c'è alcun mistero», fa sapere la Fifa. Molti biglietti sono stati infatti acquistati dalla società svizzera che raggruppa gli sponsor del mondiale ancora prima del sorteggio, biglietti che sono stati poi distribuiti a scopo promozionale.

Festa grande in piazza di Spagna per la vittoria degli azzurri

Gruppo A

Italia-Austria (Schillaci)	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa	-	14 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Cecoslov.	-	15 giugno, Firenze Ore 17,00
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CECOSLOV.	2	1	1	0	0	5	1
ITALIA	2	1	1	0	0	1	0
AUSTRIA	0	1	0	0	1	0	1
U.S.A.	0	1	0	0	1	1	5

Gruppo B

Argentina-Camerun (Biyik)	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania (Lacatus, Lacatus)	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss	-	13 giugno, Napoli Ore 21,00
Camerun-Romania	-	14 giugno, Bari Ore 17,00
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli Ore 21,00
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ROMANIA	2	1	1	0	0	2	0
CAMERUN	2	1	1	0	0	1	0
ARGENTINA	0	1	0	0	1	0	1
U.R.S.S.	0	1	0	0	1	0	2

Gruppo C

Brasile-Svezia (Careca, Careca, Brolin)	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia	-	11 giugno, Genova Ore 17,00
Brasile-Costarica	-	16 giugno, Torino Ore 17,00
Svezia-Scozia	-	16 giugno, Genova Ore 21,00
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	2	1	1	0	0	2	1
SVEZIA	0	1	0	0	1	1	2
SCOZIA	0	0	0	0	0	0	0
COSTARICA	0	0	0	0	0	0	0

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia (Redin, Valderrama)	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia (Matthaus, Klinsmann, Josic, Matthaus, Voeller)	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia	-	14 giugno, Bologna Ore 17,00
Germania-E. Arabi	-	15 giugno, Milano Ore 21,00
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	2	1	1	0	0	4	1
COLOMBIA	2	1	1	0	0	2	0
E. ARABI	0	1	0	0	1	0	2
JUGOSLAVIA	0	1	0	0	1	1	4

Gruppo E

Belgio-Corea S.	-	12 giugno, Verona Ore 17,00
Uruguay-Spagna	-	13 giugno, Udine Ore 17,00
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO							
COREA S.							
URUGUAY							
SPAGNA							

Gruppo F

Inghilt.-Irlanda	-	11 giugno, Cagliari Ore 21,00
Olanda-Egitto	-	12 giugno, Palermo Ore 21,00
Inghilterra-Olanda	-	16 giugno, Cagliari Ore 21,00
Irlanda-Egitto	-	17 giugno, Palermo Ore 17,00
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari Ore 21,00
Irlanda-Olanda	-	21 giugno, Palermo Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA							
IRLANDA							
OLANDA							
EGITTO							

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21 Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17 Genova	2ª gruppo F - 2ª gruppo B
3	26/6 - h. 17 Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17 Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21 Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21 Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21 Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17 Napoli	1ª gruppo B - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21 Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17 Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17 Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21 Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
	3/7 - h. 20 Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
	4/7 - h. 20 Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
	7/7 - h. 20 Bari	Finale 3°-4° posto
	8/7 - h. 20 Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Matthaus (Germania); Skuhravy (Cecoslovacchia).

1 rete: Schillaci (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Redin e Valderrama (Colombia); Bilek, Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Caligiuri (Usa); Klinsmann e Voeller (Germania); Jozic (Jugoslavia); Brolin (Svezia).

SCOZIA

Un tifoso ...spione

RAPALLO — «Rinforzi» d'eccezione per la nazionale della Scozia. A dar la carica al morale dei giocatori, in vista del debutto di oggi contro il Costarica, sono arrivati la rockstar Rod Stewart e l'attore Sean Connery, il popolarissimo 007 del cinema. I due noti personaggi dello spettacolo sono entrambi accesi tifosi della Scozia: Rod Stewart ha addirittura inciso un inno dedicato alla nazionale.

I due divi sono «sbarcati» a Portofino, a pochi chilometri quindi dal ritiro della nazionale scozzese, che ha fissato il suo quartier generale a Rapallo. E' probabile che l'incontro dei due tifosi d'eccezione con i giocatori della Scozia avvenga oggi negli spogliatoi dello stadio «Ferraris».

RITRATTO DI LUCIO BOSCARDIN, L'IDEATORE DELLA MASCOTTE DI ITALIA 90

E il nuovo Geppetto creò Ciao

«A ispirarmi è stato un semaforo». «Ma io avrei preferito chiamarlo Bandierino»

Dall'inviato
Giampiero Masieri

MILANO — E allora, Ciao. «Si, ma io avrei voluto chiamarlo in un altro modo, magari Bandierino», confida Lucio Boscardin, il Geppetto di Italia '90, padre non ricco di quella ricca mascotte troppe volte dileggiata, ma ora forse amata, che accompagna il mondo, tutto il mondo, nelle nostre dodici cattedrali del pallone.

Dell'omino Ciao col pallone sempre in testa furono dette all'inizio cose e cosacce di questo tipo: oddio, com'è nato male, gli occorreranno le stampelle, non potrebbe mai essere un atleta. Di lui l'altro giorno è stato invece scritto: cattura, soffoca, ovatta, ottunde, splasma, scioglie, metabolizza tutto. Di certo è entrato in ogni parte, e se ora, e magari non soltanto da ora, non è più snob nelle cravatte, con dispensa speciale per gli addetti ai lavori, sarà più difficile che esca da portachiavi, accendini, ninnolini, sandali da spiaggia, magliette, ombrelli.

Un trionfo, non è vero Geppetto? Ha un'aria molto quieta il Geppetto dei nostro giorni, viene da Enego, sull'altipiano di Asiago, ha fatto il manovale in Svizzera, si era fermato alla quinta elementare, ma poi in un anno ha dato gli esami di terza media ed è andato avanti, ora si considera un creativo puro, parole sue, colui che inventa e veste un'idea, un prodotto.

Per il Ciao ha ricevuto sessanta milioni con pubblica cerimonia nel novembre dell'86, arrivederci e grazie. Stessa somma, stesso arrivederci con grazie, a Vittorio Piccioni, di Rieti, vincitore del primo premio per il simbolo di Italia '90. Oggi in verità si dice logo. Chi non dice logo è out, regolarsi. Piccioni aveva presentato il pallone scomposto, meno invadente di Ciao, ma in compenso inserito anche nella carta da lettere, milioni di fogli, buste, biglietti, di Italia '90.

Da manovale a creativo
Solo pochi soldi per l'idea

Geppetto racconta: «Ero fermo a un semaforo e pensavo al bozzetto per i campionati mondiali. A un tratto vidi il rosso cadere, diciamo così, sul verde. I colori della bandiera italiana ovviamente. In ufficio volli provare subito, scrissi la parola Italia con i colori della bandiera a la lasciai cadere, tipo dadi. Il tutto, in pochi minuti».

Adora il calcio, il nostro Geppetto? No, neanche per sogno. Voleva fare il ciclista, era pronto e si sentiva probabilmente un predestinato, ma un giorno gli successe qualcosa che gli stroncò la carriera: gli rubarono la bicicletta. «Ero ancora un ragazzo, piansi una settimana, soldi per comprarne un'altra non ne avevo». Addio Tour de France.

Dopo il Ciao, o meglio insieme con il Ciao, ecco la musica di Italia '90, «notti magiche inseguendo un gol sotto il cielo di un'estate italiana». L'ha scritta un uomo da Oscar, Giorgio Moroder, cinquant'anni, nato a Ortisei, trapiantato a Los Angeles. Uomo da Oscar non è un modo di dire, e difatti ecco l'elenco: uno per il film «Fuga di mezzanotte», uno per «Flashdance», grande favola della musica moderna, uno per «Top Gun».

E pensare che studiava per geometra, secondo le aspirazioni della famiglia. A diciotto anni, ti saluto diploma: Moroder lasciò Ortisei e cominciò a girare il mondo in compagnia di di un pianista greco e di un batterista di Vercelli. Lui suonava il basso. Il successo arrivò tuttavia con una donna, con la D maiuscola: Donna Summer, che cantava «Love to love you baby». Proprio con la Summer approdò al cinema con la colonna sonora di «Fuga di mezzanotte».

Poi lo sport. Ossia, musica per lo sport. Esordio alle Olimpiadi di Los Angeles, affermazione totale quattro anni dopo con l'inno dei Giochi di Seul, e ora appunto notte magiche, speriamo, in questo '90 italiano intorno al pallone.

VIDEOFOLLIE/ E PIZZUL FA ANCHE IL POETA

Se romba il tuono a Fiesole

Commento di
Pier Francesco Listri

Divido il mio Mondiale televisivo in tre minuscole telefollie notate ieri. La prima riguarda la sconfitta della tecnologia improvvisamente messa da parte dopo essere stata, alla vigilia, tanto strombazzata. Dove son finite le telecamere aeree, i sei replay annunciati, le undici telecamere, gli spogliatoi frugati, i dati incredibili? Abbiamo visto solo telecronache normalissime e caserecce, come in un normale campionato di serie B. Menomale, la partita non è un trattato di trigonometria ma un evento emotivo spettacolare che va raccontato e non computerizzato. Semmai, segnalo qualche svarione imprevisto: ieri, durante Usa-Cecoslovacchia il regista si è «perso» e ci ha fatto perdere tanto l'ammonizione al portiere americano, quanto l'espulsione di Wynalda. Con undici telecamere in campo non è poco.

Piuttosto scarno anche il carniere delle «frasi celebri» del Mondiale. Dopo l'infelice «gol bianconero» dichiarato da Luca di Montezemolo, che evidentemente vuol dare una mano ai separatisti delle Leghe, solo Pizzul ha regalato piccole stravaganze non sgradevoli: ha graziosamente definito «trottolino» un giocatore austriaco (potenza delle canzoni: «ti chiamerò trottolino amoroso» canta Minghi) e più rudemente «tipico ragazzotto americano» un giocatore yankee. Quanto a noi fiorentini, abituati alle giornate di nuvolo, da secoli non si sentiva una battuta come «romba il tuono sulle colline di Fiesole». Niente male. Grazie Pizzul. L'aggettivo più pesante: un «maestoso» dedicato a Baresi che bravissimo è.

Seconda videofollia. Non è vero che guardare alla tv i Mondiali, significa ignorare i fatti importanti che cambiano il mondo. Anche il Mondiale è uno specchio planetario di certezze cadute, di geografia e di costume che cambia e misura il vertiginoso mutamento del pianeta. Vedere i brasiliani che fanno il catenaccio, gli africani che battono il Sudamerica nel pallone, gli yankee che giocano al calcio (o se volete gli americani surclassati in uno sport) ci dice davvero che siamo alle porte di un Duemila pieno di imprevisti. Anche questa è tv. Del resto un'interpretazione politologica dei Mondiali sarebbe utile e divertente secondo un mio amico sociologo che ha definito, per esempio, la partita Colombia-Emirati Arabi dell'altro giorno: «Lo scontro fra droga e petrolio, le due forze che muovono il mondo».

Dedico la terza videofollia all'unica vera peste di questi mondiali televisivi: l'eccesso di ore pre e post partita dedicate all'avvenimento che avviluppano le gare, unici e veri momenti di spettacolo, in una melassa di banali commenti, di presentazioni, di filmati di repertorio, insomma di chiacchiere mostruosamente dilatate oltre ogni accettabilità.

Per curiosità sono andato a riprendere il giornale del giugno 1982, anno in cui vincemmo i Mondiali, per vedere la scaletta dei programmi televisivi. Ecco le cifre: intanto Rete Uno e Rete Due cominciavano a mezzogiorno e mezzo e ReteTre addirittura alle 16,45. Dunque mattinate vergini per tutti. Il giorno di Italia-Polonia, 14 giugno: Rete Uno dà la telecronaca alle 17,10, poi la partita sarà replicata sul Terzo alle 22,45. Rete Due dà Brasile-Urss alle 20,55. Punto e basta. Tranne un regolare «processo ai mondiali» sul terzo. Per il resto, film, notiziari, telefilm. Quello sì che era un mondiale televisivo! Del resto anche il giornale, proprio questo, il giorno dell'esordio mondiale dava il titolo solo a tre colonne in basso a destra. Ricordate? Quel mattino era sparito il banchiere Calvi e c'era la guerra delle Falkland.

TELEGRAMMA DI PROTESTA

Carta stampata all'attacco «La Rai scippa i giornali»

MARINO — Nella serata del debutto azzurro al mondiale 1990 è scoppiata la guerra delle interviste. La polemica ruota, manco a dirlo, intorno ad Aldo Biscardi e al suo «Processo ai mondiali».

Nel corso della trasmissione, la terza rete della Rai ha messo in onda integralmente la lunga intervista che Azeglio Vicini ha concesso ai giornalisti della stampa scritta dopo la partita.

Per oltre mezz'ora i telespettatori si sono visti offrire in anteprima le dichiarazioni che avrebbero trovato il giorno successivo sui quotidiani.

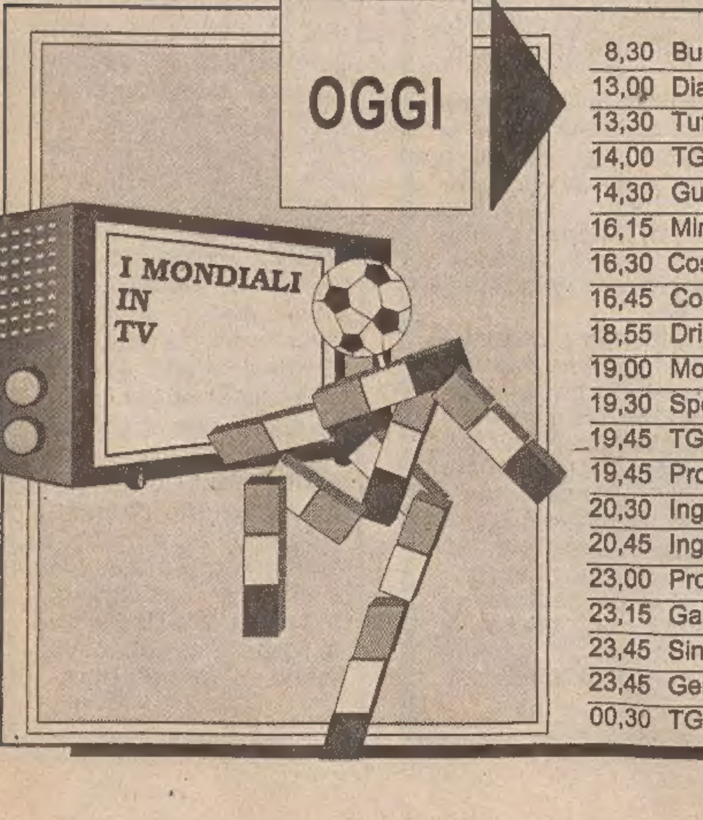
La cosa, naturalmente, non è passata sotto silenzio e dopo una prima protesta verbale l'Ussi (Unione della stampa sportiva italiana) è passata al contrattacco.

Il presidente Giorgio Tosatti ha inviato un telegramma ad Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana calcio, alla Fifa, al presidente e al direttore del Col, il comitato organizzatore dei mondiali, rispettivamente Franco Carraro e Luca di Montezemolo, e infine a Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo della Rai.

Nel telegramma si chiede che lo «scippo» televisivo ai danni dei colleghi della carta stampata non si ripeta. Tosatti avrebbe avuto rassicurazioni in questo senso.

In caso contrario l'Ussi minaccia una giornata di black-out da parte della stampa scritta, una forma di protesta diretta e vigorosa contro il Moloch televisivo pronto a divorare ogni cosa.

[g. t.]



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Costarica-Scozia	TMC
16,45	Costarica-Scozia	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Inghilterra-Eire	TMC
20,45	Inghilterra-Eire	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Germania Occ.-Jugoslavia	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Rijkaard (Olanda)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Belgio-Corea del Sud	TMC
16,45	Belgio-Corea del Sud	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Olanda-Egitto	TMC
20,45	Olanda-Egitto	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Replica di una partita	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

13 mercoledì

Butrageno (Spagna)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Uruguay-Spagna	TMC
16,45	Uruguay-Spagna	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Argentina-Urss	TMC
20,45	Argentina-Urss	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Replica di una partita	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

AUDIENCE ALLA STELLE

Tv, la febbre del mondiale fa crollare tutti i record

ROMA — Il Mondiale spadroneggia in televisione, monopolizzando l'attenzione degli spettatori. Accanto al primato assoluto di quasi 24 milioni di spettatori toccato dall'incontro Italia-Austria, un ottimo seguito hanno avuto le partite Urss-Romania ed Emirati Arabi-Colombia, trasmesse in contemporanea sabato alle 17 rispettivamente da Raidue e Raitre. La prima ha avuto in media 5 milioni e 800 mila spettatori (54 per cento del totale), la seconda un milione e 800 mila (16,4 per cento).

Anche il «Processo» di Aldo Biscardi su Raitre ha potuto raggiungere il record storico di audience grazie all'incontro degli azzurri: una media di 6 milioni e mezzo di telespettatori nell'immediato dopo-partita, con una punta massima di oltre 7 milioni attorno alle 23.30 (un terzo di tutti coloro che avevano in quel momento la tv accesa).